



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 GIUGNO 2021

Alla Sicilia il triste primato nazionale dei morti: 16 nelle 24 ore

I numeri nell'Isola. Sono 289 i nuovi positivi di cui 112 soltanto nel Catanese, calano i ricoveri -39

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Anche la Sicilia dal prossimo 21 giugno passerà in "zona bianca". E' questa l'indicazione che è rimbalzata ieri sera dalla cabina di regia nazionale. Ma sempre ieri l'Isola ha dovuto subire un triste record con il maggior numero di vittime: 16 persone nelle ultime 24 ore hanno perso la vita a causa del Covid, su un totale di 62 nel resto del Paese, così come si evince dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.855 morti. Il numero di guariti invece è di 1.063

Altro aspetto è quello relativo al numero dei nuovi positivi: sono 289 quelli registrati nelle ultime 24 ore su 13.571 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività del 2,1%.

Per quanto riguarda l'incidenza a livello provinciale è ancora quella di Catania dove si registra l'epicentro della curva epidemiologica con 112 nuovi positivi, segue Messina con 37, Palermo 31, Agrigento 30, Siracu-

sa 25, Ragusa 25, Enna 13, Caltanissetta 8, Trapani 8. La Regione è al terzo posto in Italia per numero di contagi giornalieri.

Continuano, per fortuna ancora a "raffreddarsi" i reparti Covid con 421 i ricoverati con sintomi in regime ordinario, 30 in meno rispetto a martedì. In calo anche l'occupazione dei posti letto in terapia intensiva: 47 i pazienti con -9 rispetto martedì, però con 3 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore nelle Rianimazioni.

Intanto da oggi al via anche in Sicilia, da domani 3 giugno, le prenotazioni per le vaccinazioni antiCovid per chi ha tra 16 e 39 anni.

L'estensione della somministrazione del siero al nuovo target (che comprende oltre un milione e trecentomila persone) è stata autorizzata nell'ambito della campagna nazionale di immunizzazione. Verranno utilizzati i vaccini Pfizer e Moderna e, su base volontaria, anche Vaxzevria (ex AstraZeneca) e Janssen (monodose).

«Da domani (oggi per chi legge, ndr) - evidenzia il presidente della Regione Nello Musumeci - nell'Iso-

la, quindi, chiunque potrà vaccinarsi. È un'occasione da non perdere per arrivare il prima possibile all'immunizzazione di massa: solo in questo modo potremo affrontare i prossimi mesi con più serenità. Mettersi al sicuro, con il vaccino, è l'unica strada possibile per uscire presto e definitivamente dal tunnel della pandemia».

Successo a Palermo dove ieri fino alle 17 nella centralissima piazza Castelnovo, davanti al teatro Politeama, dove, per iniziativa dell'Asp e della Prefettura, un info point e un centro mobile di vaccinazione, ha offerto la possibilità ai giovani maturandi di aver inoculato il siero Johnson&Johnson.

«La vaccinazione oggi in piazza (ieri per chi legge, ndr) rappresenta il desiderio della comunità di tornare liberi - sottolinea Daniela Fararoni, direttrice generale dell'Asp di Palermo - soprattutto per i ragazzi, che affronteranno un importante appuntamento come l'esame di maturità, l'estate e la vita: è un segno di rinascita». ●

Vaccini, oggi al via le prenotazioni per chi ha tra 16 e 39 anni



Peso:21%

REGIONE: NOMINA DI MUSUMECI, BUFERA DALL'OPPOSIZIONE

Razza torna assessore alla Salute

I motivi (e i rischi) della decisione

MARIO BARRESI pagina 6



La sfida di Musumeci: Razza torna alla Salute Regione, ecco il senso (e i rischi) dell' "all-in"

Il governatore ripescava l'assessore indagato: la mossa apre la corsa al bis, fra ottimismo sull'inchiesta dei pm e bisogno del delfino. Il silenzio degli alleati

MARIO BARRESI

Sarebbe troppo facile, oltre che scontato, dire: a volte ritornano. Perché quello di Ruggero Razza, da ieri di nuovo assessore regionale alla Salute, non è il semplice rientro del figliol prodigo. Nello Musumeci ha firmato ieri la nomina-bis, restituendo le deleghe (assunte dal 30 marzo scorso, ovvero il giorno in cui emerse l'inchiesta sui presunti falsi nei dati Covid, in cui Razza è indagato) all'avvocato catanese.

«Non mi hanno meravigliato gli appelli rivolti da molti operatori e rappresentanze sindacali, certamente non tacciabili di vicinanza con il nostro governo, che hanno chiesto di riprendere il percorso amministrativo avviato con l'assessore», dice Musumeci. Il riferimento, ad esempio, è alla nota di di Cisl Medici, Uil Fp Medici, Anaa Assomed e Aaroi Emac, che gli chiedono di «ripristinare stabilità e continuità all'assessorato alla Salute», con «un interlocutore di cui, pur nelle divergenze talora verificatesi, abbiamo apprezzato apertura al dialogo e visione progettuale». Un'invocazione

che segue di una settimana l'endorsement del sindacato medici Cimo, storica spina nel fianco di Razza, ma anche di altre associazioni fra cui l'Asfo Sanità, che ne sottolineano «stazza morale» e «senso di responsabilità». E così Musumeci, al quale il diretto interessato ha sciolto la riserva qualche giorno fa, ieri pomeriggio (mentre Razza stava provando il marsupio nuovo per il suo figlio di due mesi) lo chiama: «Sto facendo partire il comunicato». In cui il governatore ribadisce che «le indagini giudiziarie e le responsabilità politiche devono essere separate». Il dato è tratto: «Ho fiducia che questa scelta possa contribuire a concludere un percorso amministrativo avviato in questi anni con i risultati che tutti conoscono».

Fin qui la narrazione ufficiale. Che non contempla il senso della scommessa finale di Musumeci: il ritorno dell'avvocato catanese è un passaggio che deciderà il futuro politico del governatore, gli assetti del centrodestra siciliano e lo scenario delle prossime Regionali. Innanzitutto con un rischio (calcolato?) nella sottile linea diplomatica con la magistratura. Razza tor-

na nella "scena del crimine": l'assessorato alla Salute oggetto dell'indagine sui falsi nei dati Covid e dell'intercettazione-shock sui «morti da spalmare» per la quale ha chiesto scusa tramite *La Sicilia*. Ma l'inchiesta, passata da Trapani a Palermo, continua. E l'indagato (per due ipotesi di falso) Razza non è stato sentito, nonostante il suo avvocato Enrico Trantino abbia sollecitato i magistrati. Razza, comunque, si dice convinto che «gli atti dimostrano l'assenza di un nesso fra i dati e le decisioni del governo nazionale».

Ma l'aspetto più delicato è quello politico. Nel silenzio mediatico degli

alleati. Soltanto il meloniano Salvo



Peso: 1-7%, 6-46%

Pogliese, che ieri sera ha cenato con Musumeci, Razza e Marco Falcone in un noto locale del lungomare etneo, si espone con un «bentornato», oltre allo scontato plauso di Diventerà Bellissima e all'altrettanto prevedibile attacco di Cateno De Luca ululante «vergogna!», Musumeci ufficializza una mossa scontata. Ma pesantissima negli equilibri di una coalizione in cui il governatore, come vomitato in un recente sms a Gianfranco Miccichè (con risposta da par suo), vede «traditori» dappertutto, fino a minacciare, in più colloqui bilaterale, di «cacciare» gli assessori delle forze che non esternino il sostegno alla ricandidatura.

Eccolo, il punto di caduta. Razza tor-

na al fianco di Musumeci proprio nel momento più delicato. Con minori pressioni sul fronte della pandemia (nonostante i ritardi sui vaccini), la priorità del ColonNello adesso è avere un guardaspalle, oltre che un raffinato stratega, nella strada, tutt'altro che in discesa, verso le Regionali 2022. A partire da due passaggi imminenti: la convention governativa di Palermo (slittata dall'11-12 al 18-19 giugno, «perché nessuno s'era accorto che fino al 15 non si possono fare eventi pubblici», confida un assessore), primo trampolino del Musumeci-bis; e poi la raffica di nomine, fra partecipate ed enti regionali, da contrattare con irriottosi alleati. Anche per questo Mu-

sumeci accelera, decidendo di non rinviare più il rientro di Razza a dopo l'incontro con Sergio Mattarella, domani al Quirinale. «Andiamo avanti a testa alta», è l'input del Pizzo Magico. Una sfida, quella decisiva. Un *all-in*. In cui Musumeci si gioca tutto.

Twitter: @MarioBarresi

ENDORSEMENT. Non mi hanno meravigliato gli appelli di operatori e sindacati, non certo vicini al nostro governo, per poter riprendere il percorso già avviato con l'assessore

FIDUCIA. Responsabilità politiche e indagini giudiziarie devono essere separate. Ho fiducia che con questa scelta si concluda un percorso avviato con i risultati che tutti conoscono



CHI È
Avvocato, 41 anni, catanese, Ruggiero Razza è da sempre con Musumeci. Assessore alla Salute dal 2017, si è dimesso il 30 marzo perché indagato per i falsi dati sul Covid in Sicilia



Peso: 1-7%, 6-46%

BANCO DI PROVA PER IL GOVERNO

Oggi all'Ars torna in discussione il ddl sull'edilizia

Si riparte con una mezza intesa dopo l'accantonamento degli articoli 12 e 20

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Potrebbe essere questa la volta buona per l'approvazione del Ddl sull'Edilizia che torna in discussione a Sala d'Ercole da oggi. Con l'accantonamento degli articoli 12 e 20, quelli sulla doppia conformità e sulla possibilità di regolarizzare le posizioni da sanare, finiti al centro delle polemiche nello scontro tra maggioranza e opposizioni nella seduta dell'undici maggio scorso, si riparte con una mezza intesa di fondo su come portare avanti il resto dell'articolato. Dopo diverse settimane in cui la politica parlamentare è rimasta alla finestra arriva adesso un banco di prova importante per capire quanto nervosismo ci sia ancora nel centrodestra e come incassare il risultato dell'approvazione della legge proposta dal governo Musumeci.

Sempre in tema di riscritture, in attesa che il fascicolo degli emendamenti (oltre 1400) prenda corpo in versione "Guerra e pace", il presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino sta conducendo una serie di trattative a cui rimane appeso il destino della legge in questa legislatura. Al di là

dell'avanzamento a singhiozzo dell'iter infatti rimane cruciale il punto di mediazione da raggiungere con le opposizioni. Per proseguire e non rinunciare al definitivo tramonto della legge di riforma, annunciata tre anni fa dall'esecutivo regionale, occorrono delle chiavi di lettura più condivise sui cardini della riforma.

Tra queste il mantenimento di una parte dell'attuale sistema delle Srr. Il terreno di confronto potrebbe svilupparsi sullo schema di 18 società di gestione a conduzione pubblica per poi passare a una specifica ipotesi di transizione nel tempo da rendere esplicita in dettaglio proprio con la norma votata. Potrebbe toccare in altre parole a un decreto dell'assessore, successivo all'entrata in vigore della legge, accorpare e diminuire, senza però lasciare margini eccessivi di discrezionalità. Prevedendo cioè una linea temporale entro cui diminuire il numero di strutture di gestione.

Se basterà questo a conferire quel minimo di agibilità al centrodestra per arrivare al traguardo del voto finale dipenderà in fondo anche dallo stato di salute del fronte delle opposizioni. Pd e 5Stelle, con Fava in testa non hanno alcun interesse, né manifestano

una particolare volontà di rendere le cose semplici alla compagine di Nello Musumeci, il primo tra tutti ad aver chiaro il rischio che corre la legge di riforma in un clima parlamentare privo di baricentro e con equilibri saltellanti.

Un altro ddl, proveniente sempre dalla IV commissione e che è adesso al vaglio della commissione Bilancio in materia di transizione "green" sull'istituzione delle comunità energetiche e i cappotti termici per i palazzi che vogliono procedere a questa categoria di interventi. Previsti sgravi economici e fiscali da parte della Regione sul modello della recente normativa nazionale. La commissione Bilancio dovrà inoltre pronunciarsi sulla proposta di legge relativa all'uso irriguo delle acque reflue, per rimanere in coerenza con le linee del nuovo corso energetico che prova ad affondare i suoi colpi anche a livello di legislazione regionale.

Rifiuti, oltre 1.400 emendamenti, trattative in corso sul nodo delle Srr



Giusi Savarino



Peso: 22%

LE REAZIONI

Opposizioni in coro «Scelta indecente di potere e poltrone» Il bentornato di Db

PALERMO. «La staffetta Musumeci-Razza alla Salute si chiude nel peggior dei modi nel giorno in cui si festeggia la Repubblica: il delfino è infatti tornato sulla tolda di comando dell'assessorato alla Salute, come ci fa sapere Musumeci, dopo settimane di sussurri e campagne social abilmente orchestrate. Il Pd è sempre stato critico sulla gestione della sanità in Sicilia da parte di Ruggero Razza a prescindere dall'indagine giudiziaria in cui è coinvolto e per cui gli auguriamo di uscire indenne». Così il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, che attacca: «È solo una questione di potere e poltrone: la Sicilia affonda, ma, con il ritorno di Razza, Musumeci è contento. Tutto il resto non conta».

«La rinomina di Razza? Indecente: l'ennesimo atto di egoismo di Musumeci che mette in primo piano i propri interessi e quelli della sua ricandidatura davanti a quelli della salute pubblica e dei siciliani. Questo suo atto di arroganza conferma, ove ce ne fosse bisogno, che quando il presidente si muove fa solo danni. Ci verrebbe da dire, meglio quando è in catalessi, come al solito». Lo affermano il capo-

gruppo del M5S all'Ars Giovanni Di Caro e i componenti della commissione Salute, Francesco Cappello, Giorgio Pasqua, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca.

Molto duro anche il presidente dell'Antimafia regionale, Claudio Fava: «C'erano molteplici motivi di opportunità che avrebbero dovuto suggerire a Musumeci di non procedere al rientro di Razza. Ma alla vigilia di una nuova stagione di nomine, unico vero collante del governo regionale, Musumeci doveva dimostrare di essere ancora alla guida di una coalizione che nei fatti non esiste più e di un governo regionale che produce solo spartizione di poltrone e non un solo singolo atto nell'interesse dei siciliani».

«Razza di nuovo assessore alla Salute? Non se ne avvertiva il bisogno», dice Pippo Zappulla per ArticoloUno. «Un assessore regionale che vuole "spalmare" i numeri dei morti per Covid può non avere commesso un reato penale ma ne ha commesso uno etico e morale che gli impedisce di ritornare a ricoprire il ruolo». Il ritorno è «un ulteriore schiaffo alla dignità di tutti i siciliani» per l'esponente del partito

del ministro Roberto Speranza.

«Rivolgo il mio sincero in bocca al lupo al caro amico Ruggero affinché riprenda la sua determinata azione per garantire la salute dei siciliani», dice Salvo Pogliese, sindaco di Catania e coordinatore regionale di FdI.

Il ritorno Razza «è certamente una buona notizia, non a caso auspicata in queste settimane da sindacati e operatori del settore». Si potrà «portare a compimento il percorso di riqualificazione e potenziamento della Sanità siciliana che dal suo insediamento ha già raggiunto tappe fondamentali, come la nuova rete ospedaliera, migliaia di assunzioni e stabilizzazioni, decine di cantieri negli ospedali e notevoli risultati nel contrasto al Covid», sostiene Alessandro Aricò, capogruppo di DiventeràBellissima. ●



Peso: 15%

LA REGIONE E LO SCANDALO COVID

Lo schiaffo di Musumeci Razza indagato e ripescato

La scelta di reinsediare alla Sanità il fedelissimo è stata comunicata senza consultare i capigruppo alleati Fava: "L'arroganza di chi si sente debole". Dati falsi per evitare la zona rossa? Al lavoro un pool di esperti

di **Salvo Palazzolo** e **Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3

LA REGIONE E LO SCANDALO COVID

Razza torna in giunta Il blitz di Musumeci che spiazzava gli alleati

di **Claudio Reale**

Alla fine la scelta è di non lasciarsi rosolare a fuoco lento. «Avremmo dato l'impressione di essere in difficoltà», dice un big di Diventerà Bellissima subito dopo la nomina. Che arriva come un fulmine a ciel sereno: nel pomeriggio di ieri, senza aver prima consultato gli alleati e solo dopo avere sentito per qualche istante il suo delfino, Nello Musumeci ha scelto di nuovo - nonostante l'accusa di aver falsificato i dati sulla pandemia ancora a carico del suo delfino - Ruggero Razza come assessore regionale alla Sanità. Razza torna così nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino oltre due mesi dopo l'inchiesta che il 30 marzo l'ha costretto alle dimissioni

La decisione arriva nel primo pomeriggio della festa della Repubblica. Musumeci ha letto i quotidiani del giorno prima, ha analizzato la situazione e non vuole che l'af-

faire nomina si intrecci con la visita al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in programma domani al Quirinale, ma soprattutto non vuole che il ritardo venga letto come un momento di debolezza nei confronti di una coalizione pronta al regicidio. Così, poco dopo pranzo, il presidente della Regione alza il telefono e chiama l'"avvocato Razza", come l'ha chiamato in questi giorni, per comunicargli la propria decisione, motivandola anche con l'esigenza di avere un assessore in carica in occasione dello sciopero del 118 in programma oggi. Poi la firma del decreto di nomina. Senza neanche avvisare i capigruppo della maggioranza né i colonnelli di Diventerà bellissima, che infatti apprendono della nomina - che sarebbe dovuta arrivare martedì, ma che poi Musumeci aveva frenato - dalla stampa. Un blitz in piena regola, dopo settimane di meline e tentennamenti.

La scelta arriva talmente a sorpresa che nell'agenda del Razza-avvocato c'è ancora un appunta-

mento per domani. Palazzo di giustizia di Catania, interno giorno: colui che a quel punto sarà di nuovo l'assessore si presenterà ancora una volta da avvocato al cospetto della corte. Non quella di Palermo, che attende invece che la procura completi un'indagine dalla quale invece il presidente della Regione ancora una volta lo assolve: «Dal primo momento - sillaba il governatore nel comunicato ufficiale che annuncia la decisione - ho detto che le indagini giudiziarie e le responsabilità politiche devono essere separate, nel pieno rispetto per il lavoro della magistratura e dei principi che regolano la nostra vi-



Peso: 1-14%, 2-57%

ta democratica». Così il governatore ci mette la faccia, rivendicando come propria - e solo propria - la decisione: «Per questo - prosegue - ho insistito con Ruggero Razza affinché potesse riprendere il ruolo che gli avevo assegnato nel novembre del 2017. Ho fiducia che questa scelta possa contribuire positivamente a concludere un percorso amministrativo avviato in questi anni con i risultati che tutti conoscono».

Così, subito, da Diventerà Bellissima si alza un coro di soddisfazione: esulta il presidente Giuseppe Catania, esulta il capogruppo Alessandro Aricò, esulta la numero uno della commissione Ambiente all'Ars Giusi Savarino. «Anche i forcaioli cinquestelle si dicono pentiti di essere stati giustizialisti - suggerisce quest'ultima nella prima reazione a caldo - Ora si dovrà ge-

stire sia la pandemia che programmare la prospettiva della rete ospedaliera e del sistema sanitario post covid, e Ruggero conosce pure dove sono allocati i ripostigli negli ospedali siciliani». Sullo sfondo c'è anche la volata verso le elezioni 2022, tanto che i colonnelli di Musumeci già evocano le assunzioni degli ultimi mesi: «Bisogna portare a compimento il percorso di riqualificazione e potenziamento della sanità siciliana che dal suo insediamento ha già raggiunto tappe fondamentali, come la nuova rete ospedaliera, migliaia di assunzioni e stabilizzazioni e decine di cantieri negli ospedali», annota ad esempio Aricò.

Gli alleati, però, appaiono spiazzati: nessuna reazione arriva fino a tardi. In compenso, però, parla l'opposizione, silente negli ultimi giorni: «La staffetta Musume-

ci-Razza alla Salute si chiude nel peggiore dei modi nel giorno in cui si festeggia la Repubblica - commenta il segretario del Pd nell'Isola, Anthony Barbagallo - è solo una questione di potere e poltrone: la Sicilia affonda ma con il ritorno di Razza Musumeci è contento, tutto il resto non conta».

La scelta di richiamare il "delfino" indagato è stata comunicata senza consultare i capigruppo



► **Asse di ferro**
Il governatore Nello Musumeci con il fedelissimo Ruggero Razza



Peso: 1-14%, 2-57%

L'inchiesta

E la salute dei siciliani va in coda il virus fa saltare 50mila interventi

di Giusi Spica • alle pagine 4 e 5



▲ Sul fronte Un reparto Covid dell'ospedale Cervello, a Palermo

L'INCHIESTA

La salute messa in coda saltati 50mila interventi

di Giusi Spica

Prima della pandemia, 283mila famiglie siciliane avevano rinunciato alle cure per mancanza di risorse economiche o scoraggiate dalle liste di attesa. Dopo 27 mesi dall'inizio dell'incubo – ma con la prospettiva di uscirne presto grazie alla campagna vaccinale – i siciliani rimasti

senza assistenza si sono quadruplicati, 50mila interventi chirurgici sono stati sospesi e oltre tre milioni di visite ed esami nelle strutture pubbliche e private sono andati perduti. L'immagine plastica della nuova emergenza è il pronto soccorso del Civico di Palermo, il più grande della Sicilia, che la scorsa settimana è stato preso d'assalto dai pazienti non-Covid in attesa di ricovero, mentre i reparti per positivi si sono

svuotati. Segno che l'epidemia ha creato un solco ancora più profondo nella possibilità di accesso alle cure. Per colmarlo la Regione ha ordinato di riconvertire alcuni reparti destinati ai positivi e ha messo



Peso: 1-19%, 4-35%, 5-15%

sul tappeto 38 milioni di euro per le aperture straordinarie di ambulatori e sale operatorie. Ma, oltre alle macerie, il Covid lascerà un'eredità di posti letto di Terapia intensiva, la stabilizzazione di duemila precari e un'infornata di seimila operatori sanitari che nei prossimi anni potrebbero prendere il testimone di chi è in uscita.

Luci e ombre

È il bilancio in chiaroscuro della sanità post-Covid, costata già alle casse della Regione 580 milioni di euro in più rispetto ai nove miliardi di euro l'anno consueti. Chi ne prenderà le redini troverà un sistema che non sempre è stato in grado di tenere il passo con l'emergenza – come rivelano l'inchiesta sui “dati taroccati” dei contagi e le falle della mancata informatizzazione – ma anche un potenziale in termini di infrastrutture e macchinari e una nuova iniezione di risorse umane. La più attesa, quella di 247 anestesisti e rianimatori, si concluderà entro luglio: al bando regionale sono pervenute oltre 360 domande. Una partecipazione che fa ben sperare sull'adesione degli specializzandi degli ultimi due anni e sul rientro dei “cervelli in fuga” durante il decennio di blocco del turnover.

Spesa fuori controllo

Il rendiconto è parziale e tiene conto solo di appalti per tamponi, ventilatori, dispositivi di protezione individuale, spesa per il personale, riconversioni strutturali. Solo per completare i lavori all'ex Imi – il centro materno infantile del Policlinico palermitano chiuso da dodici anni – è stato stanziato un milione e mezzo di euro. L'ex Imi non ha mai visto un malato di Covid: il Policlinico e la Regione hanno cambiato idea e ne hanno fatto un maxi-centro oculistico e radiologico. Ma senza l'accelerazione impressa dalla pandemia, sarebbe ancora chiuso.

Le falle informatiche

Un anno di virus ha fatto emergere le lacune della Regione. L'indagine che ha portato all'arresto della dirigente generale del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Di Liberti e alle dimissioni dell'assessore Ruggero Razza, finito sotto inchiesta, dà lo spaccato di un'amministrazione priva di strumenti infor-

matici per la raccolta dei dati, segnati a mano su fogli Excel e attraverso le telefonate ad Asp e ospedali. Un «caos organizzativo» dietro il quale gli investigatori ipotizzano la volontà di tenere sotto controllo a tavolino la curva dei contagi e dare l'immagine di una “macchina” efficiente.

Il piano Marshall

Il prezzo più alto lo hanno pagato i cittadini. Nel 2019 gli interventi chirurgici pubblici e privati – stando ai flussi della Regione – erano stati 240mila. Il 2020, primo anno di Covid, si è chiuso con 197mila interventi, 43mila in meno. Considerando i primi cinque mesi del 2021, sono almeno 50mila le operazioni saltate. Al Civico di Palermo, per esempio, sono in lista d'attesa 4.500 persone, al Policlinico catanese sono 700 gli interventi da recuperare. Pesano le rinunce dei pazienti per paura, ma anche la riconversione di reparti e sale operatorie per far posto ai malati di Covid. «Per recuperare bisogna lavorare al 150 per cento per sei mesi», avverte Giorgio Ciaccio, tesoriere nazionale dell'Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi). «Serve un piano Marshall nazionale e regionale o tra qualche tempo vedremo tanti morti per malattie non curate», suggerisce Antonino Giarratano, presidente designato della Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti). Pesa anche la mancanza di governance: «Prima delle dimissioni di Razza – continua Giarratano – avevamo aperto un tavolo per il recupero delle prestazioni chirurgiche, anche in virtù delle possibilità offerte dal Recovery fund. Servono nuove sale operatorie, Rianimazioni, concorsi. Alcune aziende hanno già cominciato lavorando il sabato e la domenica, altre no».

Senza cure

Ha perso anche il settore privato. Nel 2020 la specialistica convenzionata, che in Sicilia garantisce tre quarti di visite ed esami totali, ha registrato 3,3 milioni di prestazioni in meno, che si aggiungono alle centinaia di migliaia saltate nel pubblico. «C'è una riduzione del 20 per cento – spiega Salvatore Gibiino, presidente del Sindacato branche a visita (Sbv) – e le nuove regole di sicurezza ci impongono di tagliare almeno il 50 per cento delle visite giornaliere per garantire la sanifica-

zione dei locali fra un appuntamento e un altro». La strada è in salita soprattutto nel pubblico. Solo due settimane fa è arrivato il via libera dell'assessorato alla riconversione

di 500 posti letto Covid per la cura dei pazienti non-Covid. E nelle aziende si fanno i conti con le poche risorse disponibili: la Regione ha stanziato 38 milioni di euro per gli straordinari di medici e infermieri disposti a lavorare nel tempo libero.

Corsa contro il tempo

L'Asp di Catania ha calcolato 27.800 prestazioni da recuperare, mentre altre ottomila sono andate irrimediabilmente perdute. Le discipline più penalizzate sono Diagnostica (8.400 Tac, risonanze magnetiche, mammografie), Cardiologia (5.500), Oculistica (5.200). L'azienda ha predisposto un piano di aperture dei poliambulatori nei fine settimana e l'apertura prolungata delle supermacchine nei presidi periferici. Anche la prevenzione dei tumori è saltata: sono 90mila gli inviti da inviare agli assistiti catanesi per gli screening ginecologici, mammografici o per il tumore del colon. All'Asp di Palermo stanno per partire i progetti di aperture straordinarie per recuperare migliaia di prestazioni cardiologiche e di altre discipline. Al Policlinico di Catania bisogna richiamare settemila persone in attesa di visita o esame: «Ma se ne presentano solo dieci su cento, perché nel frattempo molti hanno rinunciato o si sono rivolti ai privati», spiega il manager Gaetano Sirna. In tutta la Sicilia sono andate perdute da 5 a 10mila prestazioni per persone con malattie del fegato o dell'intestino: «Con la riapertura degli ambulatori arrivano pazienti ad alto rischio di tumori che hanno rinunciato alla prevenzione. Nei prossimi sei mesi, se la pandemia darà tregua, riusciremo a recuperare, ma con costi altissimi in termini di salute», spiega Antonio Craxi, professore di Gastroenterologia al Policlinico di Palermo.



Il cantiere sanità

Nell'anno nero del Covid la Sicilia ha perso molto, ma ha anche guadagnato. In dote resteranno 520 nuovi posti di terapia intensiva (prima dell'emergenza erano appena 348) e la riconfigurazione di 27 pronto soccorso, con una spesa di 240 milioni di euro, provenienti dal Piano nazionale e da un cofinanziamento della Regione. Trenta cantieri sono già partiti e gli altri sono ai nastri di

partenza. Nuovi reparti significa anche nuove assunzioni: nel 2021 la Regione ha aumentato di 100 milioni di euro il tetto di spesa per il personale. I prossimi mesi saranno decisivi per capire se la pandemia ha piantato la prima pietra per la ricostruzione o è stata solo un'altra occasione perduta.

La spesa

38 milioni

Il piano

Questa è la cifra che la Regione ha messo sul tappeto per le aperture straordinarie di ambulatori e sale operatorie

Il bilancio sanitario dopo 27 mesi di Covid
Quadruplicati i siciliani senza assistenza, tre milioni di esami e visite in fumo. Corsa contro il tempo per recuperare



Peso: 1-19%, 4-35%, 5-15%



L'economia dell'Isola riparte dal mare

Autorità portuali motore della crescita

Un miliardo e mezzo di investimenti entro il 2023 per Sicilia occidentale, orientale e Stretto

PALERMO - Le tre Autorità di Sistema portuale (del mare di Sicilia occidentale, della Sicilia orientale e dello Stretto) puntano alle grandi infrastrutture nel segno della sostenibilità, ma anche a una riorganizzazione complessiva che faccia emergere potenzialità inespresse e valorizzi le peculiarità che ogni porto ha in sé.

Le tre Authority procedono con velocità diverse, secondo le rispettive vocazioni, ma per tutte la parola d'or-

dine resta una soltanto: crescita (economica e infrastrutturale).

Abbiamo intervistato i tre vertici siciliani delle AdSp (il presidente Pasqualino Monti per la Sicilia occidentale, il commissario Alberto Chiovelli per la Sicilia orientale e il presidente Mario Mega per lo Stretto) per comprendere meglio i piani d'investimento e di sviluppo per il futuro.

Inchiesta a pag. 7



L'economia dell'Isola è pronta a ripartire dal mare le Autorità di Sistema portuale motore della crescita

Investimenti da oltre un miliardo e mezzo entro il 2023 per Sicilia occidentale, orientale e area dello Stretto

PALERMO - Un'occasione irripetibile per la Sicilia per conquistare nuova centralità in Europa e nel Mediterraneo. I grandi investimenti (complessivamente oltre un miliardo e mezzo) programmati per il prossimo triennio dalle tre Autorità di Sistema portuale (del mare di Sicilia occidentale, della Sicilia orientale e dello Stretto), puntano alle grandi infrastrutture nel segno della sostenibilità, ma anche a una riorganizzazione complessiva che faccia emergere potenzialità inespresse e valorizzi le peculiarità che ogni porto ha in sé.

Le tre Adsp procedono con velocità diverse, secondo le rispettive vocazioni. L'Authority della Sicilia occi-

dentale - che comprende i porti di Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle - ha una solida governance in Pasqualino Monti. Quello di Palermo è l'unico porto del Centro-Sud che avrà risorse dal Pnrr, 155 milioni di euro che si aggiungono ai circa 450 milioni di euro di investimenti per progetti in corso o ultimati. Un'opportunità di sviluppo e non solo per gli scali dell'area.

“Quest'Isola - dice Monti - non è riducibile soltanto a un bel paesaggio. È straordinaria vitalità e va 'letta' con intelligenza, soprattutto in ciò che fa. È un luogo da rimettere sulla strada dello sviluppo europeo con investimenti

produttivi, riforme, cultura d'impresa, affondando le radici nell'attitudine al 'fare, e fare bene'. Noi lavoriamo in questa direzione. Serve proprio questo tessuto connettivo per ridare speranza a un territorio operoso, d'incontro e di



Peso: 1-22%, 7-23%



sintesi tra l'Europa continentale e il Mediterraneo".

Alberto Chiovelli, commissario dell'Adsp del mare di Sicilia orientale punta alla crescita del traffico crocieristico per il porto di Catania, dove è previsto tra due anni anche un nuovo terminal, e vuole lavorare per la competitività dello scalo di Augusta, che ha spazi ancora troppo vuoti.

Mario Mega, presidente dell'Adsp dello Stretto, pone l'accento sulla funzione di un'Autorità di sistema che ha il suo baricentro nei collegamenti e nel progetto di continuità territoriale, pur non tralasciando le peculiarità di uno scalo come quello di Milazzo per

esempio, che ha ancora margini di crescita nei traffici commerciali, o Messina e Reggio nel crocierismo. C'è anche la grande sfida della riqualificazione della Zona Falcata e il rammarico di non avere avuto pronto un progetto per l'accesso ai fondi del Pnrr.

Testi di
Lina Bruno
A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso



Peso: 1-22%, 7-23%

Riorganizzazione dello scalo catanese e valorizzazione di quello di Augusta

CATANIA - Alberto Chiovelli è dallo scorso febbraio commissario dell'Autorità di Sistema portuale del mare di Sicilia orientale e ad aprile è stato designato dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per la presidenza dell'Ente. L'iter è in corso e ha bisogno di alcuni passaggi per essere definito.

E una realtà solida quella che ha trovato?

"Abbiamo chiuso il Bilancio con il Piano triennale. Non abbiamo particolari problemi nonostante gli effetti della pandemia e il traffico crocieristico che si è quasi azzerato. Non sono le criticità finanziarie quelle che ho dovuto subito affrontare, ma quelle occupazionali, innescate dalla chiusura di alcune linee della Tirrenia su Catania. Abbiamo cercato una strada per riassorbire le maestranze rimaste senza lavoro, in un'ottica di sviluppo e non assistenziale".

Su quali interventi strategici puntate?

"Ci sono due filoni che seguiamo: il miglioramento delle infrastrutture dei due porti, Catania e Augusta, e la sostenibilità ambientale. Riteniamo fondamentale l'intervento finanziato nel Pnrr che consente il raccordo ferroviario con il porto di Augusta, scalo inserito nelle Reti Ten-T 'Core' Network del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. Un intervento incardinato nel progetto complessivo della linea Siracusa-Catania, che può dare grandi benefici".

Quali opere, tra quelle programmate, disegnano secondo lei nel modo migliore la vostra idea di sviluppo?

"Il porto di Augusta ha delle enormi potenzialità inespresse,

con grandi spazi inutilizzati, quindi parallelamente alle infrastrutture bisogna pensare a incrementare i traffici internazionali, rendendolo più competitivo. Il porto di Catania ha il problema opposto: inserito all'interno della città ha difficoltà nella gestione dei flussi tra le varie tipologie di traffico, che dovranno essere riorganizzate. Ritengo fondamentale il rifacimento della mantellata del porto di Catania, opera finanziata con fondi dell'Authority. Entro la fine dell'anno metteremo a gara la progettazione. C'è poi la nuova darsena: abbiamo trovato una soluzione per riattivare i lavori con un nuovo esecutore con cui stiamo perfezionando il contratto. Stiamo anche mettendo a punto un progetto per il potenziamento temporaneo dell'attuale terminal e, parallelamente, un progetto più ampio di un nuovo terminal sullo sporgente centrale".

Quanti sono gli investimenti complessivi messi in campo?

"Il Piano degli investimenti, finanziati o che sono in attesa di essere finanziati, è di oltre 500 milioni di euro, con una prospettiva temporale per alcuni al 2023, per altri maggiore. Se c'è una criticità in questo momento è la produzione della progettualità: siamo un'Authority con poco più di trenta persone a fronte di un organico di settanta unità. Dobbiamo potenziare anche la struttura se vogliamo reggere l'impatto di questi investimenti".

Ritene importante la sinergia con le altre Adsp siciliane? Esiste una strategia comune fra le varie realtà?

"C'è un luogo, che è la conferenza delle Adsp presieduta dal Ministro, che ha il ruolo d'impulso e di coordinamento tra tutte le Autorità di sistema. Poi c'è un coordinamento nella realtà siciliana, dove giocherà un ruolo fondamentale la Regione. Sulla questione delle Zes, per esempio, nella zona economica speciale della Sicilia orientale oltre la Regione sarà coinvolta anche l'Adsp dello Stretto. Se riusciremo a sviluppare il sistema delle Zes in tempi ragionevoli abbiamo veramente la possibilità di completare questo percorso d'integrazione. Anche sulle Zes ci sono dei finanziamenti statali che devono essere erogati e quindi bisogna individuare, in raccordo con il territorio, degli interventi che migliorino i collegamenti dei porti con le aree industriali".



Peso:25%



NELL'INFERNO di HAITI



**È l'ingegnere catanese 74enne Vanni Calì
l'italiano rapito nel Paese caraibico
Il professionista, già assessore provinciale, dirigeva
un cantiere. Chiesti 500mila dollari di riscatto**

MARIO BARRESI, BENEDETTA GUERRERA pagine 2-3

Haiti, Vanni Calì in mano ai rapitori chiesti 500mila dollari per liberarlo

Il rapimento. L'ingegnere catanese seguiva i lavori di un cantiere. La Farnesina segue il caso

BENEDETTA GUERRERA

ROMA. Mezzo milione di dollari. A tanto ammonterebbe il riscatto chiesto dai rapitori di Vanni Calì, l'ingegnere italiano sequestrato ieri ad Haiti nel cantiere dove stava lavorando. Una richiesta che, secondo fonti che seguono da vicino la vicenda, è molto più alta della media dei riscatti in un Paese tra i più poveri al mondo dove negli ultimi anni la piaga dei sequestri a scopo estorsivo è aumentata in maniera spaventosa. Solo l'anno scorso ce ne sono stati ben 243.

Settantatquattro anni, di Catania, Calì si trovava nel Paese caraibico per conto della ditta di costruzioni Bonifica Spa, con sede a Roma, e si stava occupando della costruzione di una strada. Con lui forse è stata prelevata un'altra persona, un tecnico, di cui al momento non si co-

nosce la nazionalità.

Secondo fonti locali, gli autori del sequestro dell'ingegnere sarebbero da ricondurre ad una nota gang locale chiamata 400 Mawozo, già nel mirino delle forze dell'ordine e artefice del sequestro l'11 aprile scorso di sette religiosi cattolici a Port-au-Prince. A quanto si apprende sarebbe in corso una trattativa che potrebbe durare alcune settimane. Un membro del gruppo armato che ha sequestrato l'ingegnere catanese, avrebbe contattato il socio locale di Calì, facendo riferimento al pagamento di un riscatto, anche se senza avanzare richieste specifiche, ma esprimendo comunque minacce all'incolumità degli ostaggi.

L'ingegnere catanese, tra l'altro, secondo alcune informazioni trapelate subito dopo la diffusione della notizia del sequestro, avrebbe

bisogno di farmaci importanti per la sua salute: elemento, questo, che rende ancora più necessario accelerare sulle fasi della sua liberazione, alla quale si sta lavorando alacremente. C'è comunque fiducia che la mediazione vada a buone fine come si sono risolti tutti positivamente i sequestri di altri europei nella zona.

Intanto però a Catania si vivono ore d'ansia. La famiglia di Calì, in



Peso: 1-28%, 2-33%, 3-5%

contatto con la Farnesina e con la sua Unità di crisi, è chiusa in un comprensibile silenzio. Alla Provincia di Catania Cali è stato assessore ai Lavori pubblici, poi dirigente (Pianificazione territoriale, Protezione civile e Trasporti) per un decennio, fino al 2011, prima di tornare in campo con una società di costruzioni specializzata in lavori all'estero. E' stato anche sub-commissario per l'emergenza cenere lavica durante la violenta eruzione dell'Etna del 2002.

Come detto è una vera e propria epidemia di rapimenti quella che sta avendo luogo ad Haiti negli ultimi mesi, come registrano le cronache.

Prima del rapimento del 74enne ingegnere italiano di Catania, è del 30 aprile la notizia del rilascio degli ultimi sei religiosi cattolici, del gruppo di dieci missionari rapiti

l'11 aprile, nei pressi della capitale Port-au Prince. Il gruppo comprendeva quattro preti ed una suora haitiani e un prete ed una suora di nazionalità francese. Gli altri quattro religiosi erano stati liberati in precedenza.

I rapitori, ha riferito nelle scorse settimane la Bbc, avevano chiesto un riscatto di 1 milione di dollari, del quale non è mai stato confermato il pagamento. Dietro al rapimento si ritiene vi sia una banda criminale 400 Mazowo. Il sequestro ha spinto alle dimissioni il precedente governo, con la nomina di un nuovo primo ministro, Claude Joseph.

La Chiesa cattolica ha definito la crisi dei rapimenti in corso nel Paese, considerato il più povero dell'emisfero occidentale, una "discesa all'inferno". Secondo i dati delle

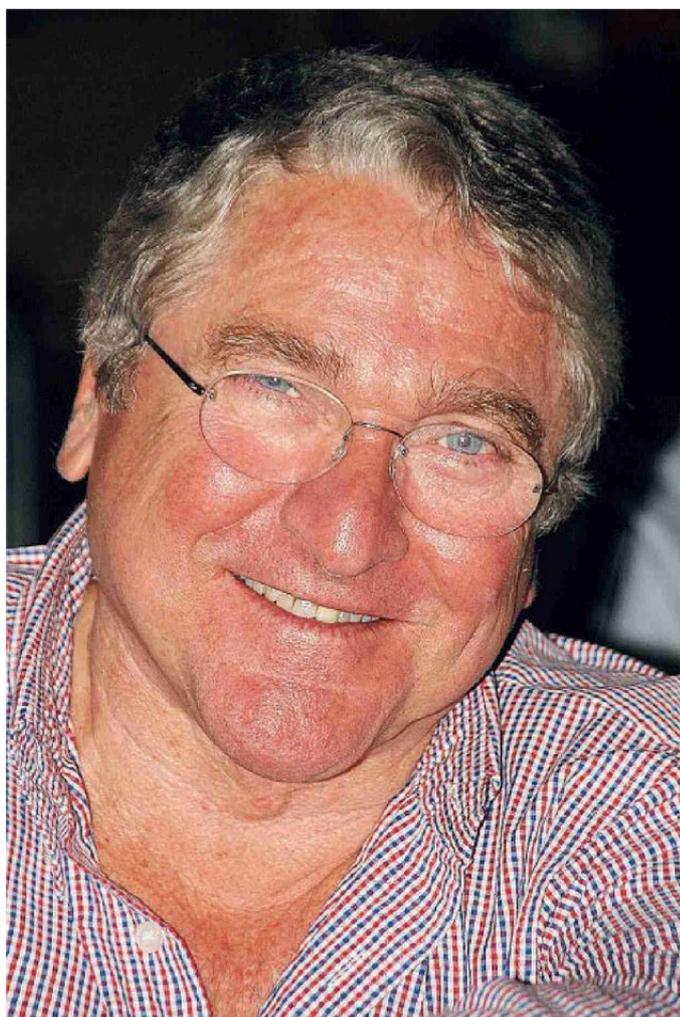
Nazioni Unite, nel 2020 il numero dei rapimenti è triplicato rispetto all'anno precedente, arrivando ad un totale di 234 casi. In realtà secondo gli osservatori, il numero sarebbe molto più alto, perché molti haitiani non denunciano i sequestri per paura di rappresaglie da parte delle bande criminali.

Il Center for Human Rights Analysis and Research, una ong di Port-au-Prince, recentemente ha riferito di avere registrato lo scorso anno 796 sequestri di persona.

Ad agire martedì sarebbe stata la banda "400 Mawozo" responsabile di altri agguati realizzati a scopo di estorsione

Il professionista etneo, secondo alcune fonti locali, avrebbe bisogno di farmaci: ciò rende più urgente la liberazione

L'apprensione della famiglia e il lavoro dei mediatori in un Paese poverissimo che ha già registrato 796 sequestri in un anno





LOTTA AL COVID

**Dati ok, dal 21 giugno
anche la Sicilia
passerà in bianco
Via ai vaccini di massa**

ATTIANESE, FIASCONARO pagina 4

Quattro a tavola al chiuso e tavolate libere all'aperto Costa: «Balli in discoteca»

**Dal 21 verso un'Italia in bianco. Si cerca la quadra del rebus ristoranti
Vaccini avanti tutta, Inail: subito dosi a 7 milioni di lavoratori a rischio**

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Si alle tavolate al ristorante con più di 4 persone, ma solo all'aperto. Il rebus sui commensali nei locali, che ha diviso governo e Regioni, sarà sciolto oggi in un incontro tecnico. Ma all'ordine del giorno restano, per la zona bianca, altre questioni da risolvere: «Bisogna affrontare il tema delle discoteche», annuncia il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, per il quale in questi luoghi bisogna annullare il divieto di distanziamento, tracciare chi entra e concedere «la possibilità di ballare».

Il pacchetto di nuove indicazioni arriva nel primo giorno della campagna vaccinale di massa, estesa a tutta la popolazione fino ai 12enni, per i quali si potrà ora già prenotare l'iniezione dal pediatra o negli hub. Partono anche le quasi mille aziende che avevano chiesto di gestire le somministrazioni per i propri dipendenti. E l'Inail avverte: «Ci sono 6,8 milioni di lavoratori a rischio a cui dare priorità».

Il ritmo delle inoculazioni sale, così come si allarga la zona bianca in tutto il Paese. Ieri sono stati 2.897 i nuovi casi (tasso di positività all'1,2%) e 62 i morti, registrando per il quinto giorno consecutivo una cifra sotto quota cento vittime. Il trend dell'incidenza dei contagi continua a calare e le prossime ad entrare nella fascia di rischio più bassa potrebbero essere Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto. Queste ultime si aggiungerebbero a Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna. Ad

entrare in zona bianca il prossimo 14 giugno, invece, potrebbero essere Lombardia, Lazio, Piemonte, Puglia, Emilia Romagna e Provincia di Trento. Anche Sicilia, Marche, Toscana, Provincia di Bolzano, Calabria, Basilicata e Campania registrano dati simili ma non si tratta però di stime che rientrano in una media settimanale. Se così sarà, il countdown partirà anche per loro ed il 21 del mese quasi tutto il Paese avrà lasciato il giallo, probabilmente ancora con l'esclusione della Valle d'Aosta che slitterebbe di una settimana.

È anche per questo che le disposizioni sono ora al centro del dibattito politico. In un tavolo tecnico, come hanno anche confermato fonti del ministero della Salute, sarà affrontata oggi la questione relativa al limite di 4 persone al tavolo nei ristoranti. Secondo le Regioni e diverse componenti del centrodestra, questa interpretazione - concorde con le prescrizioni del Cts - è troppo restrittiva ma si è vicini ad un accordo. Il punto di caduta sarebbe quello di lasciare il limite solo per i ristoranti al chiuso. Lo stesso sottosegretario Costa auspica «almeno per i locali all'aperto in zona bianca, di togliere il vincolo del tetto massimo mentre per i locali al chiuso l'allentamento potrebbe essere graduale». La ministra per le Autonomie, Mariastella Gelmini, resta invece convinta di lasciare questa restrizione solo per la zona gialla. Al tavolo tecnico dovrebbero partecipare anche i tecnici delle Regioni, le quali si dicono sorprese

«che l'interpretazione del governo sul tema sia avvenuta in maniera autonoma». Tra i temi ci saranno anche l'eventuale apertura delle discoteche (il Cts sta esaminando i protocolli proposti) e il settore del wedding, per quale si spera possano esserci deroghe.

Sul fronte delle vaccinazioni, si entra nella nuova fase che - secondo il generale Figliuolo - porterà alla «spallata» puntando ai restanti 28 milioni di italiani da immunizzare. Nuovi carichi sono pronti ad alimentare la campagna di massa, con altri due milioni e mezzo di dosi, oltre ai 3,5 di Pfizer già in distribuzione, in arrivo questa settimana (370mila di Johnson & Johnson e altri 1.744.100 di AstraZeneca e 398mila di Moderna entro il 4 giugno). Complessivamente, serviranno circa 65 milioni di dosi per concludere il Piano tarato fino al secondo «shot».

Si parte nelle aziende, con 812 punti di somministrazione - coinvolti i colossi di Leonardo, Tim ed Enel - per gruppi di imprese, banche e assicurazioni. Il presidente Inail, Franco Bettoni, invita però innanzitutto a considerare «i lavoratori esposti maggiormente al contagio». L'istituto ha stimato in 6 milioni e 839mila le persone a maggior rischio. Quelle con



Peso: 1-1%, 4-35%



la priorità 1 sono impegnate nel settore alimentare e nei centri commerciali: oltre 2 milioni. Nel settore del turismo sono invece 72mila mentre in quello dei trasporti 630mila.



Peso: 1-1%, 4-35%

TRIBUNALE DI PIAZZA VERGA

Lo sfregio della “Scalinata della Memoria” Il presidente Coa, Pizzino: «Un’offesa per tutti»

Un gesto vandalico, semplice azione, scellerata, di balordi occasionali, o un gesto premeditato, mirato e voluto da chi aveva l’obiettivo di colpire un simbolo di legalità e lanciare l’ennesimo, pessimo, segnale di chi disprezza le regole, la giustizia e il vivere civile nel segno della condivisione sociale e morale. Lo diranno le indagini avviate per individuare autori e motivazioni del gesto. Qualunque sia stata la volontà dell’autore o degli autori, resta lo sconcerto e l’amezza per lo sfregio arrecato alla “Memoria” dei giudici Falcone e Borsellino e al lavoro dei ragazzi che così come avevano già fatto in passato hanno reso loro omaggio.

E sul danneggiamento della “Scalinata della Memoria”, realizzata dagli studenti del liceo Artistico “Emilio Greco” di Catania in occasione del 29° anniversario della strage di Capaci, arriva la ferma presa di posizione del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati (Coa) di Catania.

Per Rosario Pizzino, presidente del Coa: «Pur non conoscendo le ragioni di questo grave gesto, se è vandalismo o altro, attendiamo l’esito delle indagini, si tratta di un’azione da condannare perché attacca la nostra memoria storica, colpendo un’opera artistica di denuncia contro la mafia e di sensibilizzazione sui protagonisti della lotta alla criminalità organizza-

ta».

«Gli avvocati catanesi - conclude Pizzino - sono e saranno a fianco dei giovani studenti del liceo artistico “Emilio Greco” affinché proseguano con i loro progetti di impegno civile». ●



La scalinata del Tribunale con l’immagine dei giudici Falcone e Borsellino deturpata all’altezza dei volti nella notte tra venerdì e sabato (foto Scardino)



Peso: 17%



«Zona industriale, la Sidra invia le bollette non l'acqua»

Desidero segnalare un disservizio da parte della Sidra Spa. Ho un'attività commerciale in zona industriale di Catania, avevo un contratto di somministrazione acqua con Irsap e seppure con tante difficoltà comunque l'erogazione avveniva, nel mese di novembre 2021 arriva una pec in cui si trasmette il subentro della Sidra Spa alla vecchia gestione Irsap e dopo qualche giorno vengono due persone incaricate per firmare il nuovo contratto assicurandomi un netto miglioramento dell'erogazione.

Da quel momento l'erogazione viene sempre meno, tramite un numero verde contatto un loro incaricato che mi assicura la presenza di collaboratore della Sidra presso la mia sede per verificare di persona. Gli addetti al sopralluogo verificano la mancanza totale di erogazione e alla mia domanda come mai accade non mi sanno dare una risposta. In tutto questo mi è già arrivata una prima bolletta da pagare (pagata) di 108,55 euro scadenza 09/04/21, adesso ne arriva ancora un'altra di 392,58 euro con scadenza il 07/06/21 dove a parte l'addebito dei 150 mc. di acqua (mai arrivata) mi chiedono anche un deposito cauzionale su contratto di 250 euro + valori bollati 16 euro, nel frattempo io continuo a pagare le autobotti di acqua almeno per lavarci le mani (in pieno Covid) e soprattutto avendo una vasca antincendio ho bisogno per sicurezza di avere sempre dell'acqua disponibile. Non so a voi, a me tutto questo sembra paradossale, le bollette continuano ad arrivare e io costretto a pagare per nulla.

FABIO TRINGALE



ENTRATE LOCALI

Riscossione
fallita
in 1.300 Comuni
con i conti
in rosso

Riscossione fallita in 1.300 Comuni

Entrate locali. Un ente locale su sei (e uno ogni tre al Sud) ha i bilanci schiacciati dalle mancate entrate e chiude i conti in disavanzo. A Napoli incassato il 46% di tariffe, canoni e multe (e il 3,75% degli arretrati), a Palermo il 24% e a Reggio Calabria solo il 16,3%

Gianni Trovati

Roma

In queste settimane più di 800 Comuni, dove abitano 10 milioni di italiani, assisteranno al thriller degli emendamenti al decreto Sostegni-bis nella speranza che Governo e Parlamento lancino una scialuppa normativa per salvarli dal dissesto. La stessa ansia è condivisa in modo trasversale dai partiti di maggioranza e opposizione. Perché a ottobre ci sono le elezioni amministrative in più di mille Comuni, e sviluppare una campagna elettorale facendosi largo fra i default municipali non è il massimo.

La causa di tanto penare è l'illegittimità costituzionale che ha travolto il ripiano in 30 anni dei deficit generati dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. La Consulta (sentenza 80/2021) ha cancellato quella regola perché scaricava i debiti dei padri sulle generazioni dei figli. In campo è rimasto solo il ripiano ordinario (in massimo 3 anni invece di 30), che fa saltare i conti di Napoli, Torino, Lecce, Reggio Calabria, Salerno e, appunto, altri 800 Comuni fra i 1.400 investiti in varia misura dal problema. Fin qui, la cronaca.

Ma basta grattare il velo dell'attualità stretta per capire che il problema vero è un altro. Ed è strutturale. I Comuni spesso non riescono a incassare le entrate che prevedono nei loro bilanci. E quando la forbice fra la teoria dei conti e la realtà della cassa si allarga troppo la situazione va fuori controllo. L'ampia mag-

gioranza dei Comuni che aveva chiesto i prestiti statali si trovava in questa condizione. E oggi, senza un salvataggio statale, rischia di dover issare la bandiera bianca del fallimento dopo aver applicato una legge dello Stato. Ma la stessa scena si ripete anche in tanti altri enti.

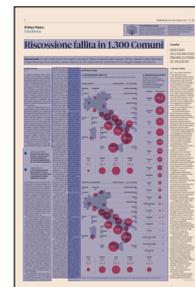
Qualche numero spiega tutto. Nel 2019, dunque prima che la crisi pandemica colpisse i bilanci 2020 ora in via di approvazione, 1.456 Comuni, cioè poco meno di un ente ogni cinque, hanno chiuso i conti in disavanzo perché non sono riusciti a pareggiare entrate e spese. Nello stesso anno, 1.268 amministrazioni locali hanno denunciato nei loro conti una riscossione gravemente zoppicante, e sono stati costretti ad accantonare nel fondo a garanzia dei mancati incassi somme superiori all'8% delle entrate totali. Ad aprire le voragini nelle casse locali non sono tanto i tributi, che come l'Imu e l'addizionale Irpef sono riscossi a livello nazionale e girati ai Comuni, ma le multe, le tariffe per i servizi individuali (asili, mense scolastiche eccetera) e canoni che rientrano nella casella delle «entrate extra-tributarie». Lì la caccia ai pagamenti si sviluppa tutta a livello locale. E spesso fallisce.

La geografia dimostra che i due gruppi di enti coincidono quasi perfettamente. I Comuni che chiudono in deficit sono quelli che non riescono a incassare le proprie entrate. È in rosso il 2,2% dei Comuni al Nord, il 22,1% al Centro e il 32,7% al Sud. E ha grossi buchi nella riscossione il 5,5% degli enti al Nord,

il 22,1% al Centro e il 32,5% al Sud. Quando si aziona lo zoom sulle singole regioni si incontrano altre conferme. In Calabria il deficit comunale, entità praticamente sconosciuta in Piemonte, Lombardia e Veneto per non parlare delle regioni autonome del Nord, riguarda il 62,1% dei Comuni, e la riscossione a singhiozzo si incontra nel 50,5% degli enti. In Campania i confini delle due condizioni coincidono perfettamente e abbracciano 229 amministrazioni comunali: il 42,3% del totale.

La «banca dati delle amministrazioni pubbliche», il censimento telematico del Mef sui conti degli enti centrali e locali, spiega che la «capacità di riscossione» di Comuni, Province e Regioni oscilla in Italia fra il 73% del Veneto (seconda la Lombardia al 72%) al 46% della Calabria (che chiude la classifica dopo il 48% della Sicilia). Ma quando si parla di enti locali le medie non riescono a indicare la profondità del problema. Meglio guardare a casi specifici.

La prima meta ideale del viaggio è Napoli, da sempre in bilico sul default. Nel 2019 Palazzo San Giacomo è riuscito a incassare il 46% delle entrate extra-tributarie



Peso: 1-1%, 2-77%

messe a bilancio (129 milioni su 307 previsti), e la percentuale scende al 24,4% se si guarda solo alle multe (36,4 milioni su 139,4). Il resto finisce fra i «residui attivi», gli arretrati che i Comuni provano a raccogliere negli anni successivi. E quanto riesce a recuperare il Comune di Napoli? Nel 2019, spiega l'allegato 2-b al rendiconto, il 3,75%, e l'1,15% nel caso delle multe. Nulla.

Napoli non è sola. Anzi, altrove va anche peggio. A Reggio Calabria il Comune ha messo a bilancio 49,8 milioni di tariffe, multe e canoni, e ne ha incassati 8 (il 16,3%). A Palermo su 133,7 milioni ne sono stati riscossi 32,7 (il 24,4%).

Alla base di queste performance c'è un circolo vizioso. Gli enti che non funzionano non riescono a raccogliere le entrate

e quindi non hanno i fondi per assicurare servizi, l'assenza di servizi alimenta la resistenza al pagamento. E non aiuta a ridurre le aree di pesante sofferenza socio-economica dove i versamenti delle tariffe locali sono l'ultima delle urgenze.

Fin qui il dibattito si è concentrato soprattutto sugli stragemmi per evitare il dissesto dei grandi Comuni (sui piccoli l'interesse è più tiepido), alla ricerca del tappeto sotto il quale nascondere la polvere dei debiti (quello della fiscalità generale, per esempio, previsto dal «Patto per Napoli» siglato da Pd e M5S).

Nel frattempo la riscossione locale è stata lasciata al suo destino. L'accertamento esecutivo, abitudine ultradecennale nel fisco nazionale, ha debuttato nei tributi locali solo il 1° gennaio

2020. Ma due mesi dopo la pandemia ha bloccato tutto, con un congelamento che ferma le attività fino al 30 giugno. In 15 mesi non si è trovato il modo di compensare per le mancate entrate i concessionari privati che gestiscono le entrate in oltre 6mila Comuni, e anzi è stata negata anche la possibilità di rinegoziare i contratti per tener conto dell'emergenza. Il risultato è la probabile catena di fallimenti di queste società. E dei Comuni con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



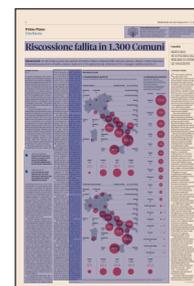
CIRCOLO VIZIOSO

Senza fondi mancano i servizi, e senza servizi cresce la tendenza ai mancati pagamenti e la crisi socio-economica



ABBANDONATI

I concessionari locali bloccati per 16 mesi non hanno ricevuto aiuti e rischiano di avviare fallimenti a catena

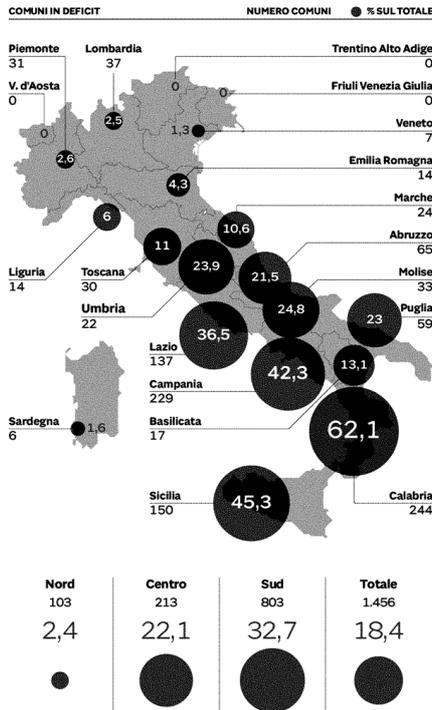


Peso: 1-1%, 2-77%

Nei bilanci locali

LA CORRISPONDENZA PERFETTA

I Comuni in disavanzo e quelli con difficoltà nella riscossione regione per regione

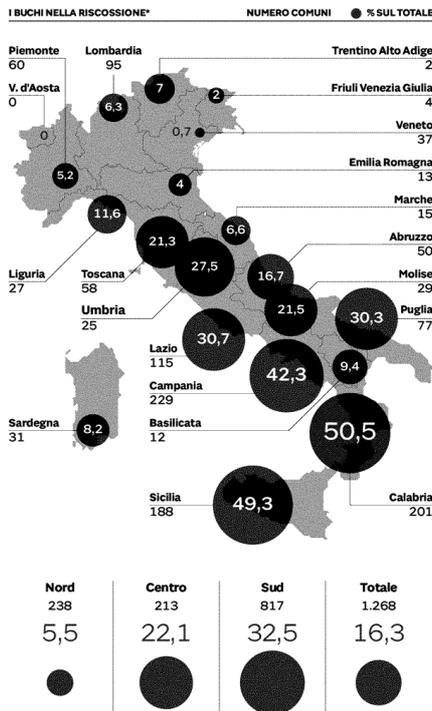


LA GEOGRAFIA DEL DISSESTO

Distribuzione regionale dei Comuni a rischio dissesto dopo l'illegittimità costituzionale del ripiano in 30 anni dell'extradeficit da anticipazioni di liquidità (sentenza 80/2021 della Corte costituzionale)



I BUCHI NELLA RISCOSSIONE*



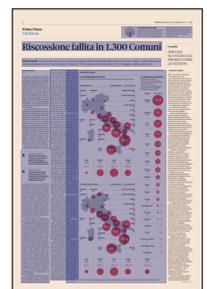
(*) Comuni con fondo crediti dubbia esigibilità superiore all'8% delle entrate correnti. Fonte: elaborazione su dati Ifel - Rendiconti 2019



IL NO AI RIPIANI IN 30 ANNI

La Corte costituzionale con la sentenza 80/2021 ha dichiarato l'illegittimità della norma che consentiva ai Comuni il ripiano in 30 anni dei deficit generati

dalla gestione dei prestiti concessi nel 2013-2015 dallo Stato per pagare le vecchie fatture ai fornitori. Lasciando in piedi solo il ripiano ordinario in massimo tre anni



Peso: 1-1%, 2-77%

Multe e tasse non pagate per l'87% In 21 anni arretrato a 930 miliardi

Riscossione

Coinvolti 18 milioni
di contribuenti (uno su tre)
con 163 milioni di cartelle

Incassi annui migliorati:
da 3 miliardi nel 2000-05
a 10,9 miliardi nel 2017-19

Allarme riscossione: dal 2000 al 2020 si perdono per strada l'87% di multe e tasse contestate, fronte di numeri monstre di cartelle inviate (163 milioni) e contribuenti raggiunti (18 milioni). Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che vale oltre 930 miliardi. Il problema è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo negli ultimi anni abbia avuto un progressivo incre-

mento: da una media di 3 miliardi l'anno incassati nel periodo 2000-2005 ai 10,9 miliardi nel 2017-2019.

Mobili e Parente — a pag. 3

Tasse e multe, in 21 anni non incassato l'87% dei crediti

Riscossione. Oltre 930 miliardi di euro ancora da recuperare. Inviata 163 milioni di cartelle a 18 milioni tra cittadini, imprese e professionisti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Roma

È allarme rosso sulla riscossione. Dal 2000 al 2020 si stanno perdendo per

strada quasi l'87% di multe e tasse contestate da enti locali e agenzie delle Entrate. Il tutto a fronte di un numero monstre di contribuenti raggiunti dalle cartelle: sono 18 milioni tra cittadini e operatori economici. È quanto emerge

da una elaborazione de «Il Sole 24 Ore» che ha messo a confronto in queste due pagine i dati della Riscossione, delle Entrate, dell'Ifel e della Corte dei Conti. Un problema che si è stratificato nel tempo, nonostante la riscossione da ruolo, do-



Peso: 1-9%, 3-53%

polariforma del 2005, ha avuto, nei suoi valori assoluti, un progressivo incremento: da una media di circa 3 miliardi all'anno incassati dal 2000 al 2005 si è passati ad una media annuale di circa

7,5 miliardi nel periodo Equitalia (2006-2016) fino ad arrivare, anche grazie alle definizioni agevolate, ai 10,9 miliardi di euro nel periodo successivo alla nascita di agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader 2017-2019).

Come messo in luce dalla Corte dei conti su 100 euro affidati da recuperare, al netto di sgravi e sospensioni, in ventuno anni ne sono entrati, comunque, nelle casse dell'Erario e degli altri enti impositori appena 28. Con cifre che si assottigliano per i crediti che più recentemente sono stati affidati all'agente della riscossione.

E qui vanno individuate almeno due concause. Da un lato, una difficoltà strutturale a riscuotere che viene da lontano. Fin dall'unità d'Italia la riscossione affidata alle differenti figure di esattori privati era tenuta a debita distanza dalla politica. Nel 1999 con la prima vera riforma della riscossione ci si rese conto delle difficoltà che la macchina della riscossione era costretta ad affrontare per recuperare le somme non versate. L'obbligo di rendicontazione per ogni singolo ruolo non avrebbe fatto altro che paralizzare l'intera macchina della riscossione privata e a cascata, per i relativi controlli, quella pubblica. Dall'altro le scelte della politica che dal 2011 in poi hanno limitato fortemente i poteri dell'agente della riscossione che all'epoca si chiamava Equitalia prima che nel 2016 il Governo Renzi archiviasse quell'esperienza dando vita ad Ader.

Il risultato è stato quello di aver creato un magazzino dove oggi sono stipate oltre 163 milioni di cartelle esattoriali. Cifra al netto dei 9 milioni che saranno

stralciati con il condono del decreto Sostegni-1 ma che comprende già gli oltre 10 milioni di Riscossione Sicilia, che dal 1° ottobre confluirà in Ader, sia i circa 13 milioni che ogni anno l'agente pubblico della riscossione emette.

Una montagna di crediti dello Stato e di altri enti che tra sanzioni e interessi vale complessivamente oltre 930 miliardi di euro, come messo in luce dall'analisi della Corte dei conti, e che interessa qualcosa come 18 milioni di debitori, come ha ricordato in più occasioni nel corso delle audizioni in Parlamento lo stesso direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Il problema è che si tratta di ruoli ormai datati e quindi diventati sempre più difficili da recuperare. Il 79% dei carichi è stato affidato dal 2000 al 2015, mentre solo il residuo è più recente. Se si guardano gli enti titolari di questa montagna di crediti, considerando il loro controvalore in euro, è quasi totalitario il peso di agenzia delle Entrate (79%) e Inps (11,6%). Mentre i Comuni hanno crediti pari all'1,9% del monte complessivo sia perché progressivamente si sono sganciati dall'agente pubblico della riscossione sia perché i loro carichi, su cui pesano prevalentemente le sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada, sono di valore più esiguo.

Con questa situazione e senza un intervento mirato del legislatore ripulire il magazzino dei crediti incagliati dello Stato è impossibile e persino in molti casi antieconomica. Il conto è presto fatto. Per ogni debitore l'agente della riscossione ha diversi strumenti per avviare azioni esecutive e spingere a saldare quanto dovuto ma per ognuno non mancano le difficoltà operative da parte dei 7 mila dipendenti di Ader. Facciamo qualche esempio. Il pignoramento pressoterzi di stipendi e pensioni si presta alla possibilità di bloccare immediatamente l'importo da saldare ma l'Anagrafe dei conti non risponde puntualmente

alle esigenze della riscossione perché fotografa situazioni e saldi relativi ad anni precedenti e dunque resta più funzionale alle esigenze dei controlli delle entrate mirati su anni d'imposta precedenti. O ancora le ganasce fiscali su autoveicoli o motocicli, su cui però diventa complicato per l'agente pubblico della riscossione gestire un parco mezzi di milioni di veicoli in caso di blocco o sequestro. Per non parlare poi dei pignoramenti di seconde case sulle quali sarebbe poi lo Stato a doversi sobbarcare i costi di gestione e manutenzione di milioni di appartamenti, villette e residence.

Il paradosso è che proprio dall'esterno Equitalia prima e Agenzia delle Entrate-Riscossione ora sono viste come il "volto cattivo" del fisco italiano. Eppure chi ci lavora è chiamato a rispondere in prima persona e non danno seguito alle azioni esecutive e non cercano di recuperare incassi ormai ingestibili o meglio in buona parte inesigibili. Inesigibilità che, allo stato attuale, rappresentano un ulteriore elemento di rallentamento o addirittura di blocco di tutto l'ingranaggio. Basti pensare che se si è arrivati a fissare un calendario tale che i ruoli del 2000 potranno essere dichiarati inesigibili soltanto nel 2044. E senza misure strutturali la Riscossione resterà la cenerentola del sistema fiscale facendo perdere di efficacia anche alla *compliance* su cui gli ultimi Governi stanno spingendo per passare da incassi coattivi a quelli spontanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche le misure forti come i pignoramenti possono rivelarsi antieconomiche per costi di gestione o rivendita

DEFINIZIONI AGEVOLATE

L'impatto delle rottamazioni

Le rottamazioni hanno inciso sul magazzino in misura parziale: la prima per circa 12,3 miliardi, la seconda e la terza, nonché il saldo e stralcio (per queste misure i pagamenti sono ancora in corso) per circa 24,2 miliardi. La cancellazione automatica delle cartelle 1° gennaio 2000- 31 dicembre 2010 di importo residuo fino a 1.000 ha determinato una riduzione del magazzino di circa 32,2 miliardi di euro.

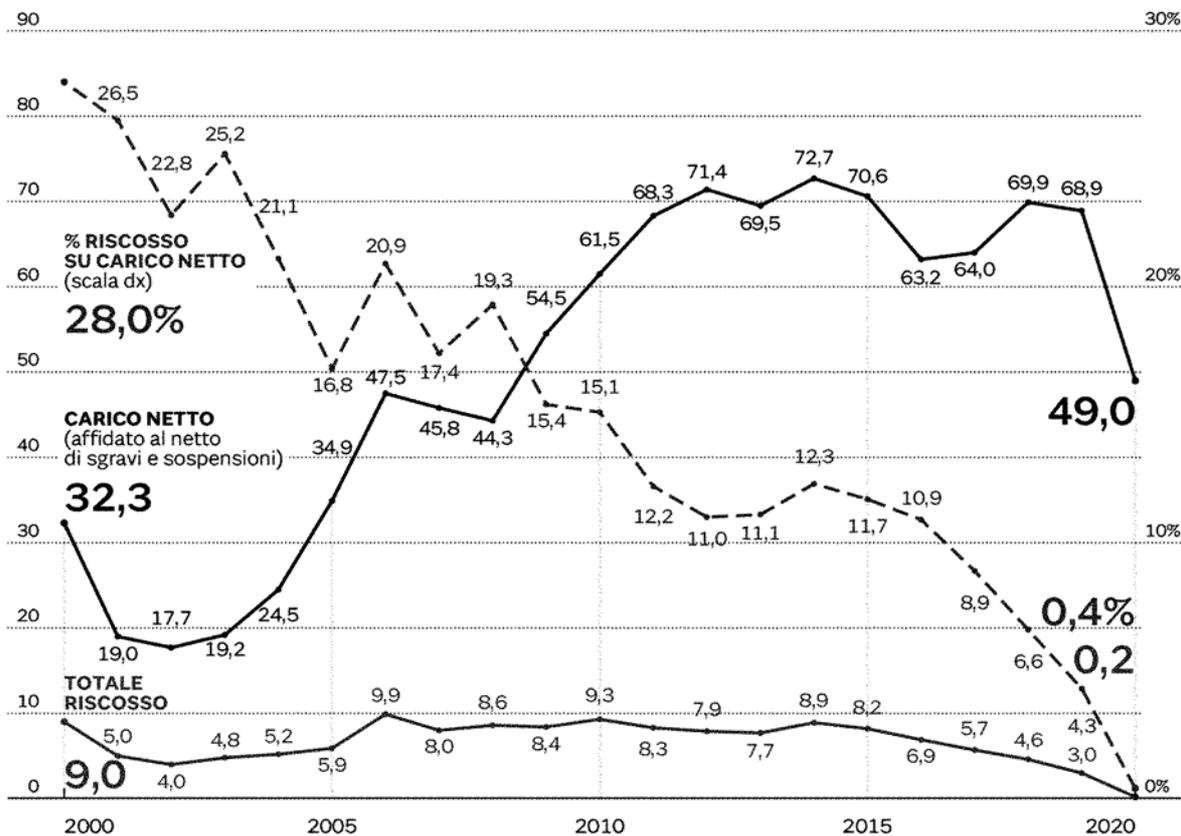


Peso: 1-9%, 3-53%

I numeri della riscossione

STRADA IN SALITA

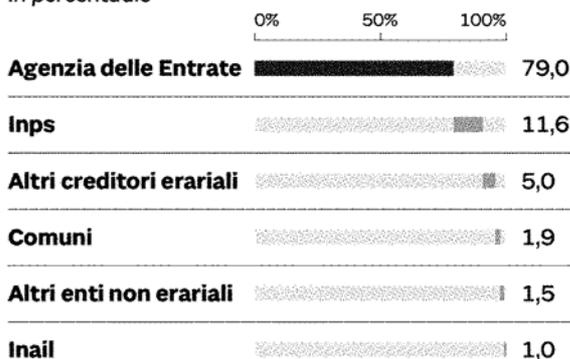
Il carico affidato e gli importi effettivamente riscossi. In miliardi di euro



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

GLI ENTI CREDITORI

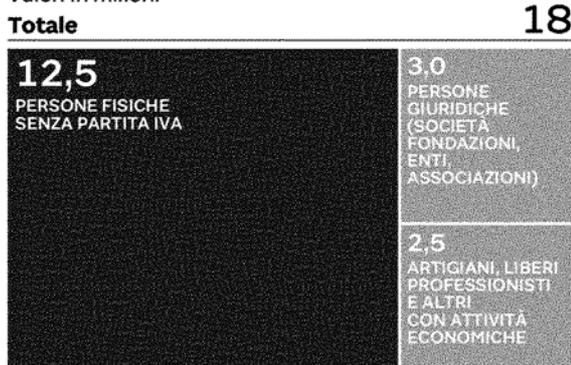
Gli importi residui da riscuotere per ente creditore. In percentuale



Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate-Riscossione

L'IDENTIKIT DEI DEBITORI

I contribuenti con debiti verso la riscossione. Valori in milioni



15 milioni

UNA PERSONA FISICA SU 3

Dai dati di agenzia Entrate-Riscossione e da quelli sulle dichiarazioni dei redditi emerge che un contribuente persona fisica su 3 ha intestata una cartella



DAL PRIVATO AL PUBBLICO

Dal 2005 l'agente pubblico della riscossione ha comunque triplicato gli incassi passando da 3 miliardi riscossi dai privati a 10,9 miliardi del 2019



Peso: 1-9%, 3-53%

La Ue avverte: l'Italia freni la spesa corrente Priorità investimenti

Conti pubblici

Patto di stabilità sospeso fino al 2023. Gentiloni: le prospettive migliorano

L'Unione europea prolunga come annunciato fino al 2023 lo stop al patto di stabilità ma invita i singoli Paesi, ora che l'emergenza pandemica sembra lasciar spazio a un progressivo ritorno alla normalità, a tornare a politiche di bilancio prudenti. Invito che riguarda in particolar modo i Paesi con gli squilibri macroeconomici più accentuati e che vede tra loro anche

l'Italia. Il limitato spazio per la riduzione del debito non deve compromettere la politica di investimenti.

Beda Romano — a pag. 5

La raccomandazione Ue: tenere sotto controllo la spesa corrente

La pagella all'Italia. Dombrovskis: va mantenuta una politica di bilancio prudente, nel 2022 i Paesi avranno comunque obiettivi qualitativi. Gentiloni: complicato trovare il consenso per cambiare il Patto

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

Sono giudizi in parte edulcorati dallo shock economico provocato dalla pandemia virale quelli pubblicati ieri dalla Commissione europea e relativi alle politiche di bilancio nei paesi dell'Unione. L'esecutivo comunitario ha confermato che il Patto di Stabilità rimarrà sospeso anche nel 2022. Resta che all'Italia, paese segnato da un debito ormai elevatissimo, suggerisce caldamente di perseguire «una politica di bilancio prudente».

«Abbiamo deciso - ha detto il vicepresidente Valdis Dombrovskis - di

prolungare la clausola di emergenza nel 2022, con l'obiettivo di disattivarla nel 2023. Stiamo incoraggiando gli Stati membri a mantenere misure di sostegno quest'anno e il prossimo (...) Un mix di spesa - focalizzato sugli investimenti e mantenendo sotto controllo le altre uscite - faciliterà il ritorno a posizioni più prudenti nel medio termine, il che sarà particolarmente importante per i paesi ad alto debito», tra cui l'Italia.

Il desiderio della Commissione è di trovare un giusto equilibrio tra sostegno all'economia e uscita dall'emergenza, alla luce anche della situazione in cui versano i singoli Stati membri. In questo senso, l'esecutivo comuni-

tario ha suggerito che fin dall'anno prossimo le politiche di bilancio si differenzino tra paesi. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha precisato che tenuto conto della sospensione del Patto «non vi saranno nel



Peso: 1-5%, 5-33%

2022 obiettivi di finanza pubblica quantitativi, ma solo qualitativi».

È stato più preciso il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni che ha esortato l'Italia «ad evitare l'accumulo di maggiore spesa corrente con conseguenze permanenti sui bilanci dei paesi più indebitati». Si legge inoltre nella documentazione pubblicata ieri: «Gli Stati membri con bassi livelli di debito dovrebbero sostenere l'economia con appropriate politiche di bilancio (...) I paesi con un debito elevato dovrebbero (...) perseguire una politica di bilancio prudente».

Come detto, lo sguardo corre all'Italia, il cui stock di indebitamento sfiora ormai il 160% del prodotto interno lordo. Come tutti gli altri governi, anche quello italiano è stato costretto ad aumentare la spesa pubblica per sostenere l'economia in piena pandemia. Non sorprenderà quindi, alla luce anche della sospensione del Patto di Stabilità, che 13 paesi membri non abbiano rispettato la regola del debito nel 2020. Tra questi,

oltre all'Italia, anche la Germania, la Francia e la Spagna.

«La Commissione europea ritiene che, in questa fase, non si debba decidere se sottoporre gli Stati membri alla procedura per debito eccessivo», si legge nella documentazione comunitaria. Anche sul versante degli squilibri macroeconomici, la gravissima recessione di questi mesi ha, per così dire, congelato la situazione pre-pandemia. Sono 12 i paesi in difetto, di cui tre - Italia, Grecia e Cipro - che stanno facendo i conti con uno squilibrio eccessivo, a causa in particolare di una bassa competitività.

In queste settimane i Ventisette stanno presentando piani nazionali di rilancio (Pnrr) che devono rispettare le raccomandazioni-paese degli anni scorsi. In questo senso, «l'adozione di riforme e l'entrata in vigore di investimenti nell'ambito del Fondo per la Ripresa dovrebbero aiutare ad affrontare le sfide già segnalate in passato e svolgere quindi un ruolo importante nell'affrontare gli squilibri macroeconomici esistenti», ha detto la Commissione europea, ricordando in Italia la riforma del fisco.

Tornando al Patto di Stabilità, Bruxelles dovrebbe presentare entro la fine dell'anno suggerimenti per una sua modifica, così come era stato deciso poco prima dello scoppio della pandemia. Trovare il necessario consenso «sarà complicato», ha ammesso il commissario Gentiloni. D'altro canto, la discussione sarà resa difficile dalle prossime elezioni in Germania e in Francia. In assenza di accordo su eventuali modifiche, il rischio è che nel 2023 tornino in vigore le regole dell'attuale Patto di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO DELL'ITALIA

159,8

Per cento

Il rapporto debito/Pil per quest'anno è stato fissato dal Governo nel Def di aprile al 159,8%. Alla luce della sospensione del Patto di Stabilità, sono stati 13 i paesi membri che nel 2020 non hanno rispettato la regola del debito.



2023

PATTO DI STABILITÀ

Le regole Ue sui conti pubblici torneranno in vigore nel 2023. La clausola generale di salvaguardia che le ha disattivate sarà riattivata nel 2023



LE VULNERABILITÀ DELL'ITALIA

Le vulnerabilità dell'Italia, spiega Bruxelles, riguardano «l'elevato debito pubblico e le proterte deboli dinamiche della produttività»

Semestre europeo.

Il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis



Peso: 1-5%, 5-33%

PROPOSTA ASSONIME

Un fondo chiuso alla francese per ricapitalizzare 52mila Pmi

Laura Serafini — a pag. 5

Un fondo chiuso per ricapitalizzare 52mila Pmi

La proposta Assonime

Fabbisogno da 17 miliardi con strumenti partecipativi e un ruolo degli investitori

Laura Serafini

Un nuovo strumento per ricapitalizzare le imprese intercettando il fabbisogno delle aziende piccole e medie, con un fatturato da 2 milioni a 1,5 miliardi di euro. Imprese in gran parte fuori dai radar del fondo Patrimonio Rilancio che dovrebbe attivare in questi giorni la Cassa depositi e prestiti (per le imprese con un fatturato sopra i 50 milioni). È la proposta avanzata da Assonime al governo ricalcando un modello che è stato già introdotto in Francia con l'utilizzo di strumenti partecipativi, quasi equity, che prevedono un intervento delle banche le quali poi cedrebbero il 90% di quei finanziamenti (prestiti subordinati) a fondi chiusi alternativi le cui quote sarebbero acquistate da investitori istituzionali. A loro volta l'intervento di questi investitori sarebbe coperto da una garanzia pubblica al 30% per consentire di dare maggiore liquidità a un simile mercato. Il costo stimato delle garanzie pubbliche sarebbe attorno a 6 miliardi con la possibilità di supportare interventi

per 20 miliardi di euro. Secondo le stime il tasso di default di questi prestiti sarebbe molto contenuto e non superiore al 7 per cento.

«Il supporto dell'intervento pubblico può essere in questi casi necessario perché i finanziatori privati potrebbero essere disposti a investire meno di quanto sia socialmente desiderabile, in conseguenza della generale condizione di incertezza» si legge nel documento Assonime.

Lo studio ritiene che la platea potenzialmente interessata da questo strumento sarebbe di 52 mila imprese per un fabbisogno complessivo di circa 17 miliardi. A questo numero l'associazione è arrivata calcolando il fatto che a fine 2020 era pari a circa 300 mila il numero delle imprese con liquidità negativa con un fabbisogno complessivo di circa 25 miliardi, in buona parte coperto da finanziamenti garantiti dal fondo di garanzia per le Pmi. Circa il 50% di queste aziende presenta un rischio di default medio alto. Se si stringe il campo utilizzando i criteri di selezioni introdotti dal modello francese - imprese con fatturato da

2 milioni a 1,5 miliardi di euro, e che siano strutturalmente sane - si giunge al numero di 52 mila sopra indicato. La proposta parte dall'assunto che l'intervento del fondo Patrimonio Rilancio, che peraltro non è ancora partito, non intercetti il fabbisogno di queste imprese: primo perché è destinato ad aziende con ricavi sopra i 50 milioni, ma soprattutto perché ci sono stringenti criteri di accesso. E ancora: la selezione sarebbe centralizzata (per quanto sia previsto che siano gli intermediari prevalentemente bancari a gestire l'accesso dell'impresa alla piattaforma di Cdp).

Il modello francese prevede che



Peso: 1-1%, 5-25%

siano le banche a selezionare le imprese meritevoli dell'intervento. Gli strumenti di quasi-capitale avrebbero il vantaggio di non essere convertibili in capitale e questo li renderebbe più accettabili da parte degli imprenditori che sarebbero rassicurati sul fatto che la governance della società non cambierebbe. La circostanza che l'esperienza sia già partita in Francia – lo strumento è stato adottato in gennaio e in questi mesi di sta iniziando con la prima tranche da 4 miliardi sui 20 miliardi previsti – rende il percorso più facile per il governo italiano, perché è già stato ottenuto il via libera da parte di Bruxelles. Sarebbero ne-

cessari, in ogni caso, aggiustamenti rispetto all'ordinamento nazionale: dovrebbe, ad esempio, essere definita la natura dei finanziamenti partecipativi, integrando l'attuale disciplina con una previsione che ne chiarisca le condizioni. E cioè la durata di 8 anni, subordinazione agli altri debiti, collocazione tra i mezzi propri ai fini dell'apprezzamento della situazione finanziaria dell'emittente, sarebbero dunque capitale dal punto di vista dell'analisi patrimoniale, ma sarebbero debito dal punto di vista contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

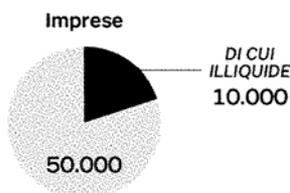


Il modello già partito in Francia prevede una garanzia pubblica del 30% sulle perdite degli investitori privati

La platea potenziale

Imprese italiane che rispettano i requisiti dimensionali e di solidità finanziaria per poter beneficiare della ricapitalizzazione proposta da Assonime

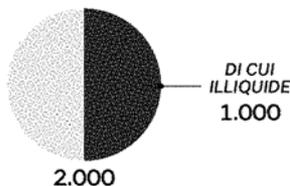
PMI



Fabbisogno di liquidità



MEDIE



TOTALE 52.000 11.000 17 miliardi di €



Peso: 1-1%, 5-25%

MERCATI E SCELTE DI PORTAFOGLIO

Borse e bond, prezzi ai massimi
Investitori a caccia di protezione

Vito Lops — a pag. 6

Borse e bond, prezzi ai massimi Investitori a caccia di protezione

Il portafoglio. Con i listini ai livelli pre-Covid le obbligazioni non rappresentano più un fattore di diversificazione: i prezzi sono al top mentre le banche centrali preparano il ritiro degli incentivi

Vito Lops

Le Borse globali continuano a macinare record: valgono 115 mila miliardi di dollari, il 131% del Pil globale. Non lontane dai massimi anche le obbligazioni globali il cui valore si aggira intorno ai 65 mila miliardi di dollari. Nel 2009, prima che la Federal Reserve inaugurasse la "moda" del quantitative easing, il valore dei bond in circolazione sul pianeta era inferiore ai 20 mila miliardi, mentre le Borse ne valevano 30 mila. Questi numeri raccontano di quanto oggi entrambi questi mercati siano stati gonfiati dalle politiche espansive delle banche centrali e di quanto oggi sia complesso per un investitore, nel momento in cui ci si avvia verso un trend di rialzo dei tassi e di tapering (ovvero riduzione degli stimoli monetari), attuare un ribilanciamento equilibrato del proprio portafoglio.

La difficoltà risiede nel fatto che sono saltati gli schemi del passato: prima dell'era del quantitative easing investire era più semplice. Quando le azioni erano troppo care ci si copriva aumentando l'esposizione in obbligazioni. Al contrario quando i tassi erano molto bassi - e quindi i prezzi dei bond, che si muovono in direzione opposta ai rendimenti, erano alti - si trovava terreno fertile nel mercato azionario. Azioni e bond hanno spesso agito come due vasi comunicanti in cui spostare la liquidità in funzione del contesto macro-economico.

Questa antica e consolidata correlazione inversa tra azioni e obbligazioni è però saltata. Perché da quando le banche centrali hanno iniziato ad utilizzare il mercato obbligazionario come lo strumento principe per immettere liquidità nel sistema per provare a mettere una toppa alle varie crisi - prima Lehman Brothers, poi i

debiti sovrani dell'Eurozona e in ultima istanza il Covid - il mercato dei bond è andato in bolla. Se per ipotesi le banche centrali decidessero domani di uscire da questo mercato e di riportare i loro bilanci sui livelli pre-Lehman la bolla dei bond scoppierebbe. Basti pensare che ad oggi la Bce ha un bilancio, composto per lo più di bond governativi, vicino agli 8 mila miliardi di dollari, pari al 77% del Pil dell'Eurozona. Anche la Fed è vicina alla soglia degli 8 mila miliardi che per l'economia statunitense corrispondono al 37% del Pil. Fa scuola a parte ormai da tempo il Giappone dove la BoJ detiene titoli pari al 133% del Pil e ha addirittura iniziato a comprare azioni attraverso la porta degli Etf.

Per l'investitore, chiamato oggi a scegliere dove allocare i propri risparmi, è pane duro. Perché i mercati azionari sono cari in termini di multipli - soprattutto Wall Street - e comunque sui massimi storici (come il Dax 30 di Francoforte o lo Stoxx 600), ma le obbligazioni, che in altri tempi avrebbero rappresentato una naturale valvola di sfogo e di ribilanciamento di portafoglio, sono un campo minato. Addirittura più pericoloso del mercato azionario. Tanto che Ray Dalio, il più grande gestore hedge al mondo, ha dichiarato che preferisce Bitcoin ai bond. Perché non bisogna confondersi: quando i tassi salgono e sono visti in ulteriore rialzo nei prossimi anni in vista del recupero di Pil e inflazione - è questo lo scenario che parte dagli Usa e poi a rilento potrebbe arrivare in Europa - comprare bond vuol dire esporsi a una perdita pressoché matematica sul prezzo (che scende proprio quando i rendimenti salgono). Dipende dalla scadenza ma si tenga a mente questa semplice formula: il prezzo di un titolo con durata decennale, laddove il

mercato percepisca un possibile incremento dei rendimenti di un punto percentuale, può diminuire di circa otto punti. «Non ho dubbi sul futuro difficile per chi investe in emissioni obbligazionarie a cedola fissa. È come trovarsi tra due fuochi: le scadenze brevi offriranno ancora rendimenti negativi mentre le scadenze medio lunghe soffriranno - spiega Angelo Drusiani, consulente finanziario di Edmond de Rothschild -. Basti pensare che la quotazione dell'ultimo BTp futura emesso ad aprile, con scadenza 16 anni, è scesa in non molte sedute di circa 2,5 punti percentuali. Il mercato azionario, invece, potrà essere più resiliente ed assorbire futuri rialzi dei tassi. Perché questi saranno accompagnati da una crescita del Pil e perché i comparti tradizionali potranno essere supportati dalle innovazioni tecnologiche, consentendo agli uni e agli altri di beneficiare di possibili incrementi delle quotazioni, o, nel caso meno ottimistico, di una sostanziale stabilità». Anche per Tommaso Federici, deputy general manager & Cio di Banca Ifigest, tra bond e azioni sono i primi ad essere più rischiosi. «I tassi d'interesse prima o poi saliranno, ma crediamo che, anche se il Treasury a 10 anni, fermo da qualche mese intorno all'1,60%, dovesse arrivare al 2,50% non sarebbe per gli investimenti in



Peso: 1-1%, 6-45%

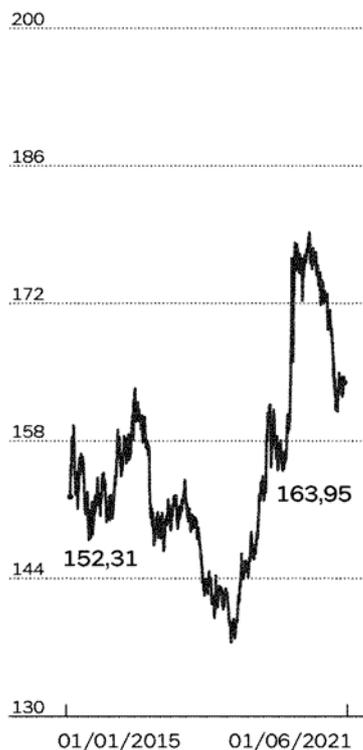
azioni- commenta Federici -. Per quanto riguarda il rischio sul mercato del reddito fisso, suggeriamo di fare attenzione alla duration dell'investimento, in quanto più l'obbligazione è lunga più il rischio è elevato. Le long duration di titoli statunitensi sono sicuramente da limitare nei portafogli e per quelle dei titoli di Stato europei non c'è molto premio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena dei tassi

Titoli di Stato a 10 anni

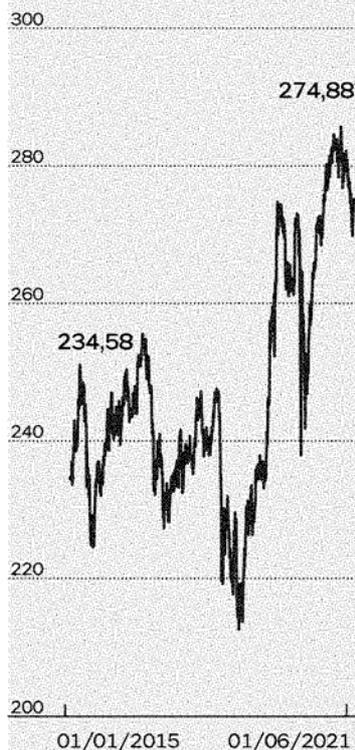
USA



GERMANIA



ITALIA



I NUMERI

115

Migliaia di miliardi \$
La capitalizzazione complessiva delle Borse mondiali vale 115 mila miliardi di dollari, il 131% del Pil globale.

65

Migliaia di miliardi \$
Il valore globale delle obbligazioni si aggira intorno ai 65 mila miliardi di dollari: una cifra non lontana dai massimi storici.

77%

Peso dei bond per la Bce
La Banca centrale europea ha in portafoglio circa 8 mila miliardi di bond, pari al 77% del Pil dell'Eurozona.

25,8%

QUOTA DI TITOLI DI STATO ITALIANI DETENUTA DA BANKITALIA

La quota di titoli pubblici italiani detenuta dalla Banca d'Italia nel 2020, che rappresenta oltre il 90% di quella

dell'intero Eurosystem, è salita al 25,8 per cento nel 2020, oltre 5 punti percentuali in più rispetto al 20,1% detenuto nel 2019. Il dato emerge dalla relazione annuale di Bankitalia.

L'aumento riflette «gli ingenti acquisti netti effettuati nell'ambito delle nuove misure di politica monetaria stabilite dal Consiglio direttivo della Bce nel marzo dell'anno scorso».



Peso: 1-1%, 6-45%

Covid, scudo penale esteso alle Rsa

Le tutele per i medici

Scudo penale per il personale sanitario, durante tutta l'emergenza Covid. Lo stabilisce la legge 76 di conversione del decreto legge 44 sulle "misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da Covid-19". La punibilità è limitata al dolo e alla colpa grave, tenendo conto delle difficoltà che il personale sanitario ha dovuto affrontare durante l'emergenza. Lo scudo vale

anche per le Rsa, anche se non sono escluse azioni civili.

Galimberti e Piva — a pag. 8

Responsabilità medica per le morti da Covid solo se è «colpa grave»

Sanità. La conversione del decreto legge 44/2021 alleggerisce, dal 31 gennaio 2020, le posizioni di personale e aziende sanitarie

Daniele Piva

Emergenza Covid: ora c'è lo scudo penale per il personale sanitario, che ha dovuto affrontare diagnosi e cura di migliaia di malati facendo i conti con scarse conoscenze, mezzi e terapie talvolta inadeguati e dovendo spesso scegliere a chi dare priorità. Punibile solo il dolo e la colpa grave. Con l'introduzione, in sede di conversione in legge, dell'articolo 3-bis del Dl 44/2021, si è ampliato l'ambito della causa di non punibilità, già prevista per i vaccinatori, a tutti gli esercenti professioni sanitarie (con finalità preventiva, diagnostica, terapeutica, palliativa, riabilitativa o di medicina legale).

Tutto il personale sanitario, dunque, per i fatti di omicidio e lesioni colpose commessi durante lo stato di emergenza epidemiologica sin dalla sua dichiarazione (il 31 gennaio 2020) e che trovano causa nella «situazione» di emergenza, sono punibili solo per colpa grave. Questa va valutata tenendo conto, tra l'altro, della limitatezza delle conoscenze scientifiche al momento del fatto sulle patologie

da Sars-CoV-2 e sulle terapie appropriate, della scarsità delle risorse umane e materiali disponibili in relazione al numero dei casi da trattare (per esempio, numero di posti letto in terapia intensiva, disponibilità di farmaci e tecnologie o di personale medico/infermieristico di turno), nonché del minor grado di esperienza e conoscenze tecniche possedute dal personale non specializzato impiegato per l'emergenza.

La disposizione, retroattiva e ultrattiva in quanto di favore e temporanea, prevede una limitazione della rilevanza, per omicidio o lesioni colpose (escluse quelle dolose o i diversi reati di epidemia o di rifiuto di atti d'ufficio) della sola colpa grave, in qualsiasi forma essa si sia manifestata in relazione a condotte (così, le Sezioni unite 40986/2018) tenute durante lo stato di emergenza (si pensi, ad esempio, alla scelta di chi curare prima o all'impiego di farmaci *off label*) e a eventi (morte o lesioni) connessi o meno a patologie Covid che, ove anche realizzatisi a emergenza cessata, trovino in quella situazione la propria causa (foss'anche l'abbassa-

mento dei livelli assistenziali in ragione del carattere prioritario, diffuso e incontrollato della pandemia).

Il legislatore individua tre indici di gravità della colpa - limitazione delle conoscenze scientifiche, certezza e uniformità di giudizio, scarsità delle risorse umane e materiali e minor grado esperienza e del personale impiegato non specializzato - affidando al giudice il compito di valutarli insieme, per esempio, al numero di pazienti contemporaneamente coinvolti nelle cure, agli standard organizzativi della singola struttura in rapporto alla gestione dello specifico rischio clinico, volontarietà della prestazione, tempo a disposizione per



Peso: 1-3%, 8-24%

assumere decisioni/agire, oscurità del quadro patologico, grado di atipicità, eccezionalità o novità della situazione, per garantire certezza e uniformità di giudizio. Si tratta di valutazioni di merito che, seppur non in grado di escludere sempre l'avvio di indagini preliminari, specie in ragione del sotteso accertamento di un nesso eziologico con la situazione di emergenza possono evitare l'instaurazione quantomeno di processi (attraverso archiviazioni o all'esito di contraddittorio ma comunque in tempi ragionevoli) ove non si riesca a muovere subito un rimprovero soggettivo qualificato al sanitario. C'è anzi da sperare che la disposizione

assurga a modello per una disciplina della responsabilità penale del sanitario che superi l'attuale formulazione dell'articolo 590-sexies del Codice penale (limitato alle ipotesi di imperizia e condizionata al rispetto di linee guida accreditate o buone pratiche clinico-assistenziali adeguate alla specificità del caso concreto) per conferire piuttosto carattere di concretezza e vincolatività al principio generale già desumibile dall'articolo 2236 del Codice civile (Sezioni unite, 8770/2018) tuttora rimesso all'apprezzamento giurisprudenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coperti i casi di lesioni e di omicidio colposo, restano fuori le ipotesi di rifiuto di prestazioni oltre che di «epidemia»

12 anni

DA OGGI VACCINI PER TUTTI

Platea dei vaccini ampliata al massimo con l'apertura delle prenotazioni per i cittadini da 12 anni in su, ma le Regioni vanno ancora in ordine sparso



OK EMA E AIFA

L'annuncio di Francesco Paolo Figliuolo (nella foto) è arrivato dopo l'ok di Ema e Aifa al siero Pfizer per i 12-15 enni (necessario il consenso dei genitori)



Peso: 1-3%, 8-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

FESTA DELLA REPUBBLICA

Mattarella: il Paese non è fermo, ora costruire il futuro Appello ai giovani

L'Italia ce la può fare. Il Paese non è fermo, è tempo di costruire il futuro. Questo in sintesi il messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla festa per i 75 anni della Repubblica. Mattarella si è soffermato sul tema dell'immigrazione, sulle disparità e in particolare su quelle che colpiscono le donne. Ha poi rivolto un

messaggio ai giovani: «Tocca ora a loro scrivere la storia».

Lina Palmerini — a pag. 10



«Il Paese non è fermo, ha carte in regola per farcela»

Il messaggio di Mattarella. A 75 anni dalla nascita della Repubblica anche ora «l'Italia può costruire il futuro». «Abbiamo capacità straordinarie per affrontare le sfide a viso aperto»

Lina Palmerini

Il discorso di ieri, 75 anni dopo la nascita della Repubblica, non è solo l'ultimo discorso del 2 giugno nel settennato di Sergio Mattarella ma coincide, appunto, con una ricorrenza storica che si presta a un bilancio. Un excursus di tante tappe alcune drammatiche, altre positive perché - racconta il capo dello Stato - a fronte di prove complicate c'è stato l'impegno e la solidarietà degli italiani. Dal terrorismo, alle stragi di mafia, dalle alluvioni e terremoti alle tragedie di singoli lavoratori e lavoratrici, dalla recessione economica in cui eravamo dopo la seconda guerra alla crisi di oggi, il Paese - dice - non è mai stato fermo, anzi, ci sono state vere e proprie rivoluzioni sociali dettate dalle grandi riforme, dallo Statuto dei lavoratori alla sanità pubblica. E c'è una coincidenza tra quel momento e quello attuale perché, sia pure nelle differenze, anche adesso la pandemia e il Piano di rilancio Ue ci presentano una sfida col destino. Che per Mattarella supereremo. «Il Paese non è fermo», dice e

«l'Italia, la nostra Patria, ha le carte in regola per farcela».

Risolverarci dalle «macerie materiali e morali», 75 anni fa, fu una grande impresa collettiva che, secondo il capo dello Stato è destinata a ripetersi smentendo le previsioni più cupe. «Qualcuno, a volte, manifesta l'impressione che questo spirito, che animò i costruttori di allora, sia andato smarrito. Che il Paese si sia fermato, imbrigliato da inerzie e pigrizie, bloccato da rendite di posizione, dall'illusione di poter sopravvivere seguendo la logica emergenziale del giorno per giorno». Ma, dice, «il Paese non è fermo». La fiducia di Mattarella è innanzitutto nel popolo italiano, nel suo buon senso, nella sua voglia di futuro. E parla alla classe dirigente del Paese quando dice che «affiora talvolta la tentazione di rinchiudersi nel presente, trascurando il futuro. Ma non può essere così. Quando diciamo che nulla sarà come prima sappiamo che il cambiamento è già in atto. Ed è veloce». Parla ai partiti ricordando il loro «ruolo fondamentale» così come quello delle

«forze sociali» perché «la democrazia è composizione di interessi» a maggior ragione in una fase in cui c'è la necessità di un confronto sul rilancio economico. Una scommessa che Mattarella considera alla portata dell'Italia perché ci sono nel Paese «capacità che ci rendono in tanti settori all'avanguardia. Ne sono esempio tante nostre aziende che esprimono la qualità italiana, motore di sviluppo e di benessere in questi decenni. Ne sono esempio donne e uomini impegnati nella ricerca di tecnologie più avanzate».

E dentro al nostro destino di cambiamento, c'è una «risorsa che si chiama Europa». Dice che è stata



Peso: 1-3%, 10-39%



«una costruzione faticosa, minacciata da regressioni per illusori interessi particolari ma, nei passaggi più critici, capace di grandi rilanci. Come sta avvenendo. L'Europa è il compimento del destino nazionale». E il senso del Next Generation Eu vuol dire proiettare un'idea di Europa sui giovani che sono l'altro snodo del discorso di ieri di Mattarella. «I doveri verso i giovani, a cui passeremo il testimone della vita, sono ineludibili». Parla di una generazione pronta a sfide nuove ma che deve combattere «la subcultura dell'odio sui social».

Ma se la Repubblica è nata su grandi principi e valori, la loro concreta attuazione è un traguardo non

ancora raggiunto. Restano dei buchi neri insopportabili come «l'evasione fiscale e le morti sul lavoro» e dei cammini incompiuti come l'uguaglianza che «è una meta ancora da conquistare». Mattarella pensa alle «differenze economiche e sociali, tra territori» e «alla condizione femminile». Ricorda tante donne da Lina Merlin a Nilde Iotti, da Liliana Segre - grazie alla quale l'Italia è più matura sui diritti civili - a Tina Anselmi e Luana D'Orazio la giovane lavoratrice morta in fabbrica e Samantha Cristoforetti. «Non siamo al traguardo di una piena parità. Soprattutto nel mondo del lavoro, al loro numero, al trattamento

economico, alla carriera, alla tutela della maternità, alla conciliazione dei tempi. Intanto cresce l'inaccettabile violenza». Ci sono passi da compiere ma come è stato per altre conquiste, serve un impegno collettivo. Cita De Gregori: «La storia siamo noi, nessuno si senta escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI
I doveri verso i giovani sono ineludibili. C'è una generazione pronta a sfide nuove



ATTIVITÀ DEL GOVERNO

Oggi riunione tecnica del preconsiglio preparatoria al Consiglio dei ministri con cui il Governo darà il via libera al terzo pilastro del primo

pacchetto di riforme indicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: il decreto legge per il reclutamento di figure professionali necessarie al rafforzamento della Pa.

IL NUOVO DECRETO

Il piano di assunzioni parte da almeno 20.000 unità. La fetta più grande alla Giustizia con 16.500 ingressi per "l'ufficio del processo" in tutti i tribunali



I 75 anni della Repubblica. Il capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso: 1-3%, 10-39%

LA RIORGANIZZAZIONE DI VERSALIS

Eni, 1 miliardo per chimica verde e innovazione

Celestina Dominelli — a pag. 17



Al timone. L'amministratore delegato di Versalis (gruppo Eni) Adriano Alfani

«Versalis, oltre 1 miliardo per chimica verde e innovazione»



L'intervista Adriano Alfani

Amministratore delegato di Versalis

Celestina Dominelli

Un occhio puntato sul mercato nordamericano degli elastomeri (le gomme) «in cui vedo ampie opportunità», mentre in

Asia «dove già siamo entrati, grazie a una joint venture con un partner locale in Corea, vogliamo crescere ancora». E un altro concentrato sulle sfide che l'industria chimica italiana ed europea sta già affrontando «con la specializzazione del portafoglio e la messa a punto di un modello di business improntato su principi di sostenibilità ed economia circolare». A sei mesi dalla sua nomina, il nuovo ad di Versalis, Adriano Alfani, indica le prossime mosse in questa intervista al Sole 24 Ore, la prima da quando è rientrato in Italia e in Eni, da dove era uscito nel 2001, per assumere le redini del suo "braccio" chimico, dopo una lunga esperienza nell'americana Dow, uno dei giganti mondiali del settore. In cui Versalis è intenzionata a giocare la sua partita, forte di un riassetto profondo avviato da tempo: «Nell'arco del piano industriale 2021-2024 definito da Eni - spiega il top manager

- abbiamo previsto di spendere oltre un miliardo di euro per accelerare la trasformazione della società nell'ambito di un percorso che ci chiede anche l'Europa».

Cosa è cambiato nell'industria chimica del Vecchio Continente?

È un settore molto importante che vale 550 miliardi di euro di fatturato e conta 27 mila aziende. L'Europa è senz'altro la Regione con la più alta capacità di innovazione, ma ha perso



Peso: 1-10%, 17-36%

terreno in termini di quote di mercato perché ha puntato molto sulla specializzazione e sull'attenzione alla sostenibilità, imponendo a tutta la sua industria una profonda rivoluzione, anche nell'approccio culturale perché l'obiettivo ormai è quello di valorizzare nuovamente e reinserire le materie prime secondarie nel ciclo produttivo.

A che punto è la rivoluzione in Versalis?

Abbiamo rivisto il portafoglio che oggi va dalla chimica di base e degli intermedi fino alle materie plastiche e alla chimica da fonti rinnovabili. E abbiamo ridefinito la strategia che, facendo leva su capitale umano, un tassello clou, know how, tecnologia e innovazione, spinge verso la specializzazione del portafoglio e la diversificazione intesa sia come prodotto sia come partecipazione ai mercati. Il tutto nell'ambito di un percorso di decarbonizzazione, ottimizzazione dei processi e aumento dell'efficienza, chimica "green" e circolarità. Oggi siamo un'azienda chimica globale con un fatturato da 3,4 miliardi di euro, di cui il 93% in Europa ma, se vogliamo continuare a essere leader, dobbiamo correre molto velocemente.

In quale direzione?

Dobbiamo accelerare sia nello sviluppo di nuovi prodotti che di nuove tecnologie per aumentare portafoglio e partecipazione. E puntare sulla specializzazione, per la quale sono previsti 300 milioni di investimenti al 2024, significa non solo creare prodotti diversi ma anche andare su altri mercati, sfruttando la collaborazione con player primari come abbiamo fatto, a marzo scorso, firmando un accordo con Bridgestone per sviluppare pneumatici ad alte prestazioni. Ma occorre posizionarsi anche su diversi step della filiera: da qui, è nato un progetto che si è poi concretizzato nell'acquisizione, nel 2020, dal fondo Vei Capital del 40% di Finproject, leader italiana nel settore del

compounding e nella produzione di manufatti ultraleggeri, con l'obiettivo di creare una filiera integrata dei polimeri speciali e di andare sui mercati a valle a noi prima preclusi.

Per decarbonizzare la chimica, bisognerà smantellare delle attività. Versalis ha già annunciato la chiusura del cracking a Porto Marghera nel 2022. Ci saranno impatti sui livelli occupazionali?

Lo abbiamo detto in vari tavoli istituzionali e lo ribadisco anche qui: non ci saranno ripercussioni sugli equilibri occupazionali. Porto Marghera è un progetto importante per Versalis ma anche per il gruppo Eni che intende spendere 500 milioni per trasformare il sito, di cui 150 milioni solo per la chimica, con un taglio delle emissioni di CO2 pari al 25% di quelle complessive dei siti Versalis in Italia. E in questo investimento sono inclusi per la chimica più tasselli, come un maintenance center che andremo a realizzare e l'ampliamento dell'hub logistico per le forniture ai siti del nord Italia, ma soprattutto due progetti ex novo: il primo impianto in Italia di alcol isopropilico e il primo sito per il riciclo meccanico avanzato delle plastiche di scarto per il quale, a piano, sono stati stanziati 80 milioni di euro. Ma stiamo lavorando anche per rafforzare altri impianti.

Dove?

Per Eni è cruciale avere impianti al massimo dell'eccellenza in determinati processi produttivi. Per questa ragione, il gruppo non ha mai smesso di investire su questo fronte, perfino negli anni in cui la profittabilità era bassa o negativa. E, anche durante il Covid, abbiamo deciso di mantenere un livello di investimenti importanti con un forte focus sull'efficienza per due impianti di Brindisi e Mantova: per

il primo metteremo sul tavolo 100 milioni, a Mantova porteremo ottimizzazione dei processi ed espansione della produzione di polimeri stirenici Abs con un investimento da 40 milioni. Sempre a Mantova, poi, puntiamo a sviluppare il primo impianto pilota per il riciclo chimico delle materie plastiche e ad aumentarne la scala fino al livello industriale. E sono soldi che spenderemo tutti nel 2021.

L'altra gamba centrale per il futuro è quella "green".

Nell'ambito delle rinnovabili Versalis ha già fatto un importante investimento nel 2018 - quando abbiamo istituito anche un business unit dedicata, Biotech - rilevando il sito di Crescentino che ci ha consentito di acquisire una seconda tecnologia dopo Matrica sviluppata in joint venture con Novamont. Ora il portafoglio si regge su due piattaforme tecnologiche e Crescentino ci ha appena regalato una grande soddisfazione con l'ingresso nel mercato dei liquidi e dei gel disinfettanti con il marchio Invix.

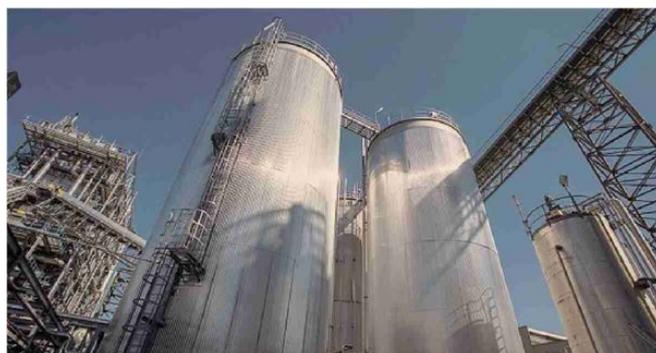
Dopo anni di grandi difficoltà, Versalis ha saputo rialzarsi e rilanciarsi. Ci sono margini per un consolidamento?

La trasformazione della società è in corso e non siamo ancora arrivati al punto di approdo previsto. Ma, nell'ambito di questo percorso, stiamo guardando a tutte le diverse opportunità sia in termini di tecnologie sia di mercati dove vorremmo essere e dove possiamo arrivare, anche attraverso collaborazioni. L'importante, comunque, è tenere gli occhi aperti perché avere successo è difficile e averlo da soli lo è sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO ALVERÀ
Amministratore delegato di Snam



Le sfide future.

Lo stabilimento di Crescentino (Vercelli), rilevato dal "braccio" chimico di Eni nel 2018



Peso: 1-10%, 17-36%

Nova 24

La riforma Cambio culturale per la Pa digitale

Alessandro Longo — a pag. 21

Transizione culturale per l'amministrazione pubblica digitalizzata

La riforma della Pa. Senza una trasformazione vera fallisce la ripresa italiana: servono investimenti e competenze, ma ancora di più un cambio di approccio

Pagina a cura di

Alessandro Longo

Italia ora ha le spalle al muro. Arrivare ad avere una Pubblica amministrazione più efficiente grazie al digitale non è più solo una questione – per quanto importante – di risparmi per lo Stato, di vantaggi per i cittadini e le imprese. Alla luce del Covid-19 è ora una condizione che regge l'intero impianto delle riforme associate al Pnrr e ai fondi europei. È in gioco un po' tutto. «Solo con una Pa digitale sarà possibile semplificare il funzionamento della macchina pubblica, condizione necessaria per accelerare le riforme e per usare in tempo utile i fondi europei», spiega Carlo Mochi Sismondi, presidente di Fpa e storico analista dell'amministrazione italiana. Insomma, non ci sono mezzi termini: senza una Pa digitale fallisce la ripresa del Paese.

Non è un rischio teorico, ma molto specifico e concreto; legato com'è alle urgenze dettate dal Recovery plan Ue. «L'ha detto anche il ministro all'Innovazione Vittorio Colao: dobbiamo fare come nel Regno Unito, dove i controlli pubblici – ad esempio per i prossimi appalti – avvengono ex post. Prima c'è la fiducia, poi sanzioni inesorabili per chi sgarrisca – aggiunge Mochi Sismondi -. In Italia invece facciamo il contrario: la Pa di base non si fida e chiede più volte le stesse infor-

mazioni». Il decreto Semplificazioni appena approvato dal Governo snellisce il sistema appalti, ma i controlli ex post sono efficaci solo se la Pa è digitale: «Serve che i controllori abbiano accesso ai database delle altre Pa e che i dati siano davvero bene comune dei cittadini».

Che questo in Italia sia ancora utopia lo riscontriamo ogni giorno. E con conseguenze ancora più gravi in momenti di crisi, «come dimostra il caso dell'impossibilità di fare i richiami vaccinali agli italiani in vacanza in altre regioni. A causa, tra l'altro, della non interoperabilità delle banche dati delle Sanità regionali», spiega l'esperto di Sanità digitale Massimo Mangia. I database non si parlano, i dati non sono patrimonio comune. L'interoperabilità è un obiettivo cruciale, perché se lo raggiungeremo significherà che avremo risolto i problemi di fondo della Pa italiana: «Adesso non c'è per motivi normativi, tecnici e organizzativi ossia politici», continua Mochi Sismondi. Sui primi due fronti si sta lavorando, anche se con lentezza e con arresti continui. Emblematico il caso del progetto cloud nazionale e datacenter unici della Pa: se ne parla dal 2013, agli albori dell'Agenda Digitale italiana, e ora il nuovo Governo con il Pnrr ha ripreso in mano il tema.

«I dati ci dicono che a fare la diffe-

renza, per la trasformazione digitale degli enti, non sono tanto le risorse quanto le competenze, molto ridotte nei comuni medio-piccoli, soprattutto del Sud - dice Michele Benedetti, dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano -. In questo scenario le sanzioni ora previste alle Pa inadempienti nel nuovo Semplificazioni serviranno a poco. Bisognerebbe invece incoraggiare la gestione associata dei servizi Ict che in alcuni piccoli Comuni si sta già dimostrando efficace». È questo il piano organizzativo, che richiede una forte volontà politica a superare distanze e cadere ambiti di potere: «Imitiamo il caso di successo dello Sportello unico delle attività produttive. Ha funzionato solo quando la norma ha stabilito che questa competenza sarebbe passata in surrogata alla Camera di Commercio nei Comuni che non svilupparono il servizio», prosegue Benedetti.



Peso: 1-1%, 21-44%

In questo caso la cultura della Pa è stata usata come leva di cambiamento. Ma si può fare ancora meglio: cambiando la cultura. E favorendo quella che Mochi Sismondi chiama la «cultura della collaborazione», all'interno della Pa, ma anche con cittadini e imprese, mettendo al centro i dati. Un tema che sarà centrale del prossimo ForumPa di giugno.

Certo sarebbe rivoluzionario rispetto all'attuale cultura della sfiducia reciproca, così diversa da quella britannica apprezzata da Colao. Dalla sfiducia germina la stessa cultura basata su silos di competenze e adempimenti fini a loro stessi. Quella che porta alla prassi dei controlli asfis-

sianti ex ante, che ora si rivelano una minaccia per la ripresa.

La soluzione non può passare da scorciatoie. Le stesse norme, obblighi e sanzioni non sono risolutive, come dimostrano le tante leggi disattese in materia di digitale e l'ignorato divieto alle Pa di richiedere più di una volta le stesse informazioni. Il problema è che ogni cambio culturale richiede passi graduali, mentre adesso dovremmo correre. Un paradosso che si può almeno provare ad ammorbidire accelerando sulle norme che favoriscano collaborazione, condivisione e interoperabilità di dati. Promuovendo così la nuova cultura all'interno della macchina pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interoperabilità e il cloud nazionale sono obiettivi cruciali. Da raggiungere con una cultura di collaborazione

MOTTO PERPETUO

Se per una volta tradisci la fiducia dei tuoi concittadini, non riguadagnerai mai la loro stima e rispetto

—
ABRAHAM LINCOLN (1809-1865)



GUIDA ONLINE

Le tecnologie indossabili, gli smartwatch ma anche tutti i dispositivi per lo sport e il tempo libero. Ecco la tecnologia consumer per stare all'aperto.

DOMENICA SU NÒVA

Abbiamo paura di relazioni (fisiche) con gli altri, le relazioni si spostano online: viaggio nello stress da iperconnessione guidati da Geert Lovink

L'offerta online di servizi dell'amministrazione locale

Servizi online per tipologia di amministrazione locale. Dati in %

Fonte: Istat

Servizi online per tipologia di amministrazione locale. Dati in %	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	Acquisizione (download) di modulistica	Inoltro online della modulistica	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto
Comuni	98,7	93,3	69,0	48,3
Comunità montane	84,3	59,5	28,8	21,5
Province	100	94,0	57,0	40,0
Regioni e province autonome	100	90,9	81,8	54,6
Totale Amministr. locali	98,5	92,8	68,3	47,8



Peso: 1-1%, 21-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

GIUSTIZIA E SOCIETÀ / 2

LA VAGHEZZA CHE FA MALE ALLA CERTEZZA DEL DIRITTO

di **Natalino Irti** — a pagina 15

La vaghezza che fa male e genera confusione

Giustizia e società / 2

Natalino Irti

Agli scolari delle Facoltà giuridiche veniva un tempo rammentato il detto di un grande studioso tedesco, Franz von Liszt: essere il codice penale la Magna Charta per il reo (la Magna Charta libertatum della storia inglese).

Formula non ingegnosa e paradossale, ma di profonda civiltà, poiché le norme penali, mentre comandano o vietano singole azioni, tracciano la linea divisoria tra lecito e illecito, e così definiscono lo spazio della libertà.

Questo, almeno negli Stati moderni non autoritari né dispotici, è vissuto come uno spazio indistinto, un mare senza confini, dove emergono le rare isole del proibito e le pietre miliari del limite.

Il “principio di legalità”, enunciato, fin dal 1789, nelle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino, e in norme solenni delle Costituzioni (e nella italiana all'art. 25), sta proprio a dire che soltanto la legge ha la potestà di segnare il limite della libertà, e di fissare le azioni proibite.

Alla legge, e non al giudice, spetta questo immane e terribile potere, e dunque le norme penali, nel toccare o disciplinare la libertà dei singoli, debbono presentare caratteri di rigorosa precisione e di piena compiutezza.

«Nessuna legge penale in clausole generali senza fattispecie plasticamente descritta»: insegnò Gustav Radbruch,

all'indomani della seconda guerra mondiale. Egli, che aveva conosciuto il diritto penale del Reich nazional-socialista,

l'abbandono del principio di legalità tra i ferriveccchi del liberalismo, l'assunzione della purezza etnica e dello «utile al popolo» tra le fonti di norme.

Queste non sono soltanto notazioni storiche, parole che si vogliono ridire e riascoltare nella formazione giuridica dei giovani, ma anche lezioni per i legislatori del nostro tempo.

Spesso dimenticando l'arduo e secolare cammino, che ha condotto alla separazione tra sfera giuridica pubblica e sfera delle fedi e convinzioni private; talvolta assegnando alle leggi una funzione pedagogica, evocante la cupa “etica” dei regimi totalitari; ebbene norme penali, già emanate o promosse, indulgono oggi alle descrizioni labili e imprecise, fluide e arbitrarie.

Dove si moltiplicano le parole della vaghezza — «adeguato», «idoneo», «appropriato» ecc. ecc. —, ivi si vulnera il principio di legalità, si rendono incerti i limiti tra permesso e proibito, si distende un'ombra di sospetto sull'agire



Peso: 1-1%, 15-21%



individuale. La libertà ama la incisiva chiarezza del limite, e si intorbida e vacilla quando la parola della legge è vaga e nebbiosa: libero è soltanto colui che conosce con sicurezza il proprio spazio di vita.

Non ricanteremo qui l'elegia della certezza del diritto, ma ci terremo a un rilievo; che la vita moderna, resa sempre più razionale negli ambiti produttivi e tecnologici, economici e finanziari, non può perdere il gusto delle libertà di pensiero e di espressione, le quali esigono, anch'esse e prima di ogni altra, la "calcolabilità" weberiana degli spazi e dei limiti. "Calcolabilità", garantita da sobrietà del linguaggio, rigorosa compiutezza della descrizione normativa, rifiuto di tutte le parole che affidino al giudice l'elaborazione della figura criminosa. Alla rigida razionalità dell'apparato tecnico-produttivo non può

contrapporsi l'irrazionale soggettivismo delle sentenze giudiziarie, quasi che sull'individuo, uscito all'aria aperta della libertà, incomba un'oscura e indicibile minaccia.

Tavole costitutive di libertà debbono presentarsi le leggi penali, a cui si chiede tutela contro l'arbitrio o l'inventiva dei giudicanti; a cui ci si rivolge con l'attesa di conoscere, nel modo più netto e razionale, ciò che è proibito e ciò che rimane in gelosa custodia dell'individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DESCRIZIONI LABILI, FLUIDE E IMPRECISE, O ARBITRARIE, VULNERANO IL PRINCIPIO DI LEGALITÀ



Peso: 1-1%, 15-21%